ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			[illegible]		
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	43	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Sabato 21 Marzo 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Sabato 21 Marzo 1896** — **Num. 81**

Roma, 20 marzo 1896

Coloro i quali, con molta ragione, a parer nostro, sostengono che non vi sono più questioni africane isolate, ma che al contrario si prolungano e si proseguono sul territorio dell'Africa, le simpatie e le antipatie che determinano l'atteggiamento degli Stati in Europa, hanno veduto confermata la loro opinione dal modo come si sono manifestati i pareri in seno alla Commissione internazionale del Debito pubblico egiziano.

La cassa del Debito pubblico egiziano riceve tutte le entrate che eccedono i bisogni dell'amministrazione, e se ne vale per gli interessi e l'ammortizzazione del debito pubblico, e costituisce col rimanente un fondo di riserva, che ora sale a due milioni e mezzo di lire egiziane equivalenti a sessantadue milioni e mezzo di lire sterline.

Quando si deve far fronte a spese straordinarie, le somme occorrenti, vengono col consenso dei rappresentanti dell'Inghilterra, Francia, Germania, Austria e Italia, prelevate dall'accennato fondo di riserva.

Alla domanda rivolta dal Gabinetto di Londra ai Governi rappresentati nella Commissione internazionale la Germania ha dato una risposta favorevole, a cui fu data pubblicità nel giornale ufficiale dell'impero, nei seguenti termini:

« Il Governo inglese propose alle potenze che partecipano al controllo del Debito egiziano di potere adoperare una parte del fondo di riserva costituito mediante i risparmi, per la spedizione su Dongola. Il Governo tedesco avendo constatato che l'accettazione di questa proposta corrisponde alle viste dei Gabinetti delle altre due potenze della triplice alleanza, e specialmente ai desiderii del Governo italiano, ha dato istruzioni in questo senso al commissario tedesco al Cairo. »

Il sottosegretario di Stato per gli esteri ha dato infatti comunicazione ieri alla Camera dei Comuni del consenso ottenuto dai rappresentanti della triplice, e soggiunse che non avevano ancora risposto la Francia e la Russia.

Intorno alle intenzioni della Russia, l'ufficioso *Jour* ci informa che il Governo della Repubblica, obbedendo alla coscienza dei suoi doveri e della sua responsabilità, ha dichiarato che i motivi addotti dal Governo inglese per giustificare la spedizione sono insufficienti. Qualunque siano per essere le risoluzioni dei Gabinetti di Vienna e di Berlino (che ancora erano ignote a Parigi), il giornale ufficioso era in grado di asserire che tra la Francia e la Russia regnava un'assoluta identità di vedute su tutti i punti della questione, e che i due Governi procederanno con quell'accordo stesso di cui hanno dato prova nel regolamento della questione chino-giapponese. Fra le due potenze proseguono, intorno alla questione dei fondi per la spedizione, importanti trattative.

Dato questi aggruppamenti, la proposta del Governo inglese poteva credersi sicura dell'approvazione; ma le importanti trattative che proseguono tra la Francia e la Russia, sono riuscite a trovare un mezzo di opposizione. La spedizione, si dice, è una cosa tanto grave, minaccia così seriamente gli interessi dei creditori del Governo egiziano, che non basta la semplice maggioranza dei voti ad autorizzare un simile prelevamento. E' necessaria l'unanimità.

La clausola della unanimità non viene più inserita nei trattati e nelle convenzioni, perchè si è riconosciuto che il pretendere l'unanimità d'un consesso perchè una cosa possa farsi, è lo stesso che proclamare la dittatura di un solo, se questi si ostina a non volerla fare. Pertanto non sembra possibile che la duplice alleanza, soltanto per opporsi al parere della triplice, insista in questo suo modo di vedere.

Dovranno cercare un altro pretesto; che non sarà facile a trovare e giungerà troppo tardi, perchè le prime truppe egiziane hanno varcato il confine, la spedizione è già cominciata e i preparativi devono già avere assorbito una parte della somma che l'Inghilterra propose di prelevare dal fondo di riserva della Cassa del Debito pubblico egiziano.

Il Governo inglese ha troppo maturato il passo che stava per fare, come lo provano le intelligenze prese coi Gabinetti della triplice alleanza, perchè l'Inghilterra possa arrestarsi davanti alle obbiezioni franco-russe.

Diceva bene lo scrittore, il quale sulle colonne della *Tribuna* sosteneva che assai più facilmente che per l'Alsazia-Lorena, potrebbe sorgere una guerra in Europa per causa di qualche ignorata località dell'Africa, il cui nome neppure si trova segnato su qualche carta geografica.

La paura del voto

Il ministero che si è tirato su a stenti fra le grida dei monelli nella piazza e i compromessi dei due partiti estremi nei corridoi — il ministero degli scrupolosi del Diritto Costituzionale, dei restauratori del regime parlamentare, dei professori di tutte le convenienze politiche e morali; il ministero dei grandi spregiatori del potere, dei gran signori, come usano vezzeggiarli i loro democratici panegiristi, dei gran signori indifferenti alle pompe, alle glorie, alle vanità, alle ambizioni, *et coetera et coetera*; il Ministero insomma dell'on. Di Rudinì non ha finora che un solo pensiero, e non si mostra preoccupato che di una sola abilità: evitare il voto. E come nella vecchia commedia di Sardou, i protettori del ministero, lieti di esercitare anch'essi finalmente, sia pure di seconda mano il potere, si affacciano alle finestre dei giornali o alla tribuna parlamentare, per dire commossi all'Italia poco commossa: « E che dunque che chiedi di più? Non ti basta forse il piacere di essere governato da questa brava gente? Ci siamo noi del resto a consigliarei » — Belle cose, e belle parole senza dubbio; malgrado le quali potrebbe anche darsi che il ministero non avesse la maggioranza alla Camera.

Strano e perfido diritto questo costituzionale! — comprendiamo benissimo; ma, pur troppo, così è: per governare alla Camera ci vuole appunto la maggioranza. Non basta che i ministri abbiano in regola i loro decreti di nomina; bisogna che li registri la Rappresentanza nazionale. Perchè, per ripigliare e perfezionare una frase del presidente del Consiglio, più che da una formula, da un consenso equivoco non può derivare un diritto perfetto. E finora nessuno potrebbe sostenere che vi sia un esplicito e chiaro consenso della Rappresentanza nazionale alla vita del ministero.

E' vero, che l'onorevole Di Rudinì nella sua prima dichiarazione disse ch'egli non *chiedeva la fiducia, ma cercava di meritarsela*; ma non è men vero che se una frase simile può significare qualche cosa in bocca al presidente di un circolo nell'atto di ringraziare i soci per l'altissimo onore conferitogli nel conferirgli l'alta carica non significa nulla in bocca di un presidente del Consiglio; perchè la fiducia dell'assemblea politica è la condizione *sine qua non* per l'esistenza del Governo, e, fino a dimostrazione contraria, non si deve neppure mettere in dubbio. E l'averla lui stesso messa in dubbio, con tanta allegra ingenuità, impone oggi al presidente del Consiglio il dovere *costituzionale* di chiedere alla Camera un voto che corregga almeno la sua frase.

Del resto, che il ministero abbia bisogno di provare che gode la fiducia della Camera, cioè del paese, non è, salvo forse il ministero solo, chi non convenga.

Prima di tutto, esso non è stato designato da una esplicita indicazione della Camera — il ministero Crispi essendosi dimesso senza un voto; e nemmeno sorge dalle viscere dell'antica maggioranza, in modo che si possa supporre ne abbia ora l'approvazione; che anzi bisogna ricordare che da un anno a questa parte, attorno al ministero caduto si è sempre riunita più compatta e più fida l'antica maggioranza ogni volta che si trovava di fronte, nella discussione, o un discorso o un ordine del giorno dell'on. Di Rudinì. Onde più che mai un ministero dall'on. Di Rudinì presieduto ha il dovere di chiedere alla Camera che gli dia il battesimo; tanto più quando trombettieri di questo Ministero sono tutti coloro i quali qualificavano di *canaglia* la deputazione meridionale, e chiamavano *abissini d'Italia* tutti gli altri deputati che votavano a favore del Governo. E' necessario dunque che si veda se dell'appoggio di questa *canaglia* l'on. Di Rudinì oggi goda; e se di condurre quegli *abissini d'Italia* non disdegnino oggi i capitani dell'Estrema.

Del resto, come avrebbe il ministero il coraggio di sottrarsi al giudizio della Camera? Si tratta nientemeno che di sapere se la politica estera italiana debba o non mutare la sua orientazione; se la politica interna e quella finanziaria debbano o non seguire i criteri che il paese ha approvato non è ancora un anno nelle elezioni generali; si tratta di decidere della pace o della guerra in Abissinia, e tanto la pace che la guerra in quali condizioni ed entro quali limiti; — e il ministero crede di poter fare a meno di scandagliare se ha o non la fiducia della Camera?

E crede, oltre che per il programma, di poter fare a meno di scandagliare il sentimento della Camera verso le persone dei ministri — di alcuni dei quali o non si sa, o si sa troppo quel che vogliono e quel che abbiano in mente di fare?

Non si sa, per esempio, quali sono le idee, le opinioni, le tendenze dell'on. Caetani di Sermoneta. Egli non ha mai fatto un discorso alla Camera; non ha mai scritto un libro; non ha mai preso parte ai lavori di nessuna di quelle Commissioni tecniche che servono ordinariamente a scoprire l'intelligenza politica di un deputato; e di lui non si riferisce per prova della sua competenza che qualche epigramma sui tedeschi e qualche misterioso apprezzamento, fatto nelle conversazioni private, sulla nostra colonia nel Mar Rosso: ciò che non può bastare, in questo momento, ad affidare il paese, specie dopo le prime prove di questi giorni, durante le quali egli non ha creduto mai di protestare contro l'affermazione degli oratori radicali amici del ministero, variamente ripetuta — che la triplice alleanza fosse una vergogna per l'Italia. (E i rappresentanti della Germania e dell'Austria erano alla tribuna diplomatica.)

O si sa troppo, come per esempio, dell'on. Colombo: — il quale fino a ieri proclamò nei suoi discorsi che l'Italia doveva rassegnarsi fino alle proporzioni di una grande Svizzera, e ridurre il piede di casa, e contenersi nelle aspirazioni, e moderarsi nelle illusioni, e non dare ascolto in nessun modo e per nessuna guisa ai suggerimenti retorici che le vengono dai rossicci mattoni dei vecchi ruderi e dai blocchi marmorei del Campidoglio.

E la Camera, che fino a ieri ha mostrato di ridere, non deve essere chiamata domani a rispondere se intenda o non di seguire i programmi aperti o sottintesi, noti o presumibili degli uomini che oggi sono al Governo?

Ma il più strano è ciò: che questi uomini i quali nella discussione dei crediti per l'Africa, dopo la sorpresa di Amba Alagi, sentivano il bisogno di dichiarare ai ministri del tempo, che non avevano difficoltà di votare i milioni, ma per la sfiducia che nutrivano, non credevano di dare al Governo un solo centesimo da spendere; questi uomini, diciamo, non imaginano neppure che lo stesso ragionamento l'opposizione possa fare contro loro; e nascondendosi quindi dietro le urgenti necessità della situazione nella colonia, tentano di togliere ogni significato politico al progetto dei 140 milioni. O come? e si può non chiedere la fiducia, quando si tratta di spendere dei quattrini del pubblico?

Ma il peggio è questo: che il ministero non vuol chiedere il voto di fiducia, perchè ha paura che la Camera glielo neghi. Tanto vero che l'ufficioso del mattino, sonando in anticipazione le campane a morto, si fa quella stessa domanda che erano soliti a farsi gli ufficiosi del vecchio Depretis, dopo dieci anni di Governo — cioè: e chi verrebbe mai dopo l'on. Di Rudinì? (O non ancor nato e già morto — eppur così indispensabile ministero alla gesuiteria della vita parlamentare italiana!)

Ma il vero è che non nella Camera soltanto, ma nel paese questo ministero non gode nessuna fiducia; e la sua permanenza, da otto giorni a questa parte, non significa che una sopraffazione e una usurpazione senza esempio nella nostra storia parlamentare.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 20, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Si ha da Cairo in data 19 ritenersi colà che entro la settimana principieranno le ostilità coi dervisci.

Le truppe oggi stesso varcano la frontiera.

Ritiensi che le forze dei dervisci componganai di 4000 armati di fucili, 5000 lancie e 2000 soldati di cavalleria irregolare.

Slatin pascià, maggiore dell'armata egiziana, ex-governatore del Darfour, che fu per lunghi anni prigioniero del Mahdi, fa parte dello stato maggiore al quale renderà di certo grandi servigi.

Il telegramma da Cairo aggiunge essere assurda la voce che i dervisci contro cui marciano gli anglo-egiziani possano essere 100 mila; non oltrepassando essi nell'intera regione il numero di 50 mila.

Slatin pascià ritiene che converranno due mesi per traversare il deserto ed occupare Ondurman, attuale capitale del Mahdi.

A Cairo le famiglie dei soldati indigeni partecipanti alla spedizione si danno ai soliti lamenti; gli inglesi invece ne sono entusiasti e sono accorsi nelle loro file numerosi volontari.

Le signore inglesi organizzano i servizi di ambulanza.

×

LONDRA, 20, ore 2 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Cairo che il Califfo ha emanato un proclama predicante la guerra santa contro l'Egitto tornato nelle mani degli infedeli.

Si invitano tutti i dervisci superiori ai diciotto anni e inferiori ai sessanta a raccogliersi sotto la bandiera verde.

Osman Digma abbandonerà Cassala dirigendosi a Dongola. Si ha notizia che nel campo dei dervisci regna una gran confusione.

Slatin bey, che fa parte della spedizione, intervistato disse di aspettarsi entro la settimana uno scontro coi dervisci.

Il *Times* riceve poi da Cairo che si è esagerato riguardo alla rapidità che potrà avere la spedizione anglo egiziana.

Nelle attuali condizioni l'arrivo a Dongola della spedizione stessa non può essere affare di poche settimane.

Il *Morning Post* riceve da Cairo che i rappresentanti della triplice comunicarono già l'assenso dei loro governi al prelevamento dei fondi da servire per la spedizione.

Dichiarazioni del Governo inglese

LONDRA, 19. — Camera dei comuni. — Il primo lord della tesoreria, A. J. Balfour, annunzia che i rappresentanti inglesi a Parigi, Berlino, Vienna, Roma e Pietroburgo hanno ricevuto istruzioni di comunicare ai rispettivi Governi presso i quali sono accreditati, le ragioni per le quali fu decisa l'avanzata nella vallata del Nilo e di fare notare che per coprire le spese della spedizione su Dongola possa essere necessaria una somma maggiore di quella che fu messa a disposizione del Governo egiziano e che il Governo inglese spera che la Cassa del debito pubblico acconsentirà, se sarà necessario, che la spesa preventivata di 500,000 lire sterline sia prelevata dalla riserva generale di oltre 2,500,000 sterline.

Balfour soggiunge che i Governi tedesco, italiano ed austro-ungarico risposero favorevolmente circa il prelevamento sulla riserva della Cassa del debito egiziano per la spedizione di Dongola; i Governi francese e russo non ancora inviarono la loro risposta.

Le operazioni militari sono intraprese nell'interesse dell'Egitto, e le relative spese devono essere naturalmente pagate dall'Egitto.

Il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo a Labouchere che aveva chiesto spiegazioni della frase chiamante gli italiani « incrollabili alleati » adoperata l'altro giorno da Curzon, dichiara che non esiste alcun speciale trattato di alleanza tra l'Italia e l'Inghilterra, ma che le condizioni nelle quali queste due nazioni si trovano nell'Africa Orientale, sono tali da implicare la convenienza di un'amichevole cooperazione fra i due Governi per la difesa dei comuni interessi.

Il Governo francese è stato informato dall'ambasciatore britannico a Parigi, lord Dufferin, delle operazioni progettate e delle ragioni per cui queste sono intraprese. Nessuna risposta venne ancora ricevuta.

Quanto alla posizione assunta dalla Francia, il ministro degli affari esteri francese, Berthelot, dichiarò a lord Dufferin che egli declina ogni responsabilità circa il comunicato pubblicato, ieri, dai giornali francesi e secondo il quale egli avrebbe richiamato l'attenzione di lord Dufferin sulla gravità delle conseguenze che deriverebbero dalla spedizione.

Il ministro Berthelot dichiarò inoltre di non aver fatto nè autorizzato una simile comunicazione alla stampa, e che tale comunicazione ha dovuto esser stata fatta da persona male informata. (Applausi).

Curzon smentisce che il Governo italiano abbia già ordinato lo sgombero di Cassala, che però avverrebbe senz'altro se considerazioni d'indole militare non politica lo rendessero necessario ed in tale senso ha informato il Governo inglese. Il Governo italiano ha dichiarato che vedrà con favore qualsiasi impresa del Governo egiziano su Dongola. Termina dicendo che il Governo britannico non ha ricevuto alcuna conferma della voce corsa che Cassala sia già stata sgombrata dagli italiani. Vi sono pertanto tutte le ragioni per considerare tale voce come insussistente.

×

Camera dei lordi. — Lord Rosebery desidera sapere se lord Salisbury possa confermare o smentire la voce corsa dell'abbandono di Cassala da parte degli italiani.

Lord Salisbury risponde: « Non abbiamo ricevuto alcuna informazione in proposito. Credo che neppure il Governo italiano abbia ricevuto siffatta informazione. Credo che la notizia sia affatto improbabile. »

La dichiarazione di Berthelot

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ecco testualmente i passi principali della dichiarazione fatta ieri alla Camera dei deputati dal ministro degli affari esteri, Berthelot, in risposta all'interrogazione del principe d'Arenberg sulla questione d'Egitto e sulla spedizione anglo-egiziana su Dongola.

Dopo avere constatato che il progetto dell'Inghilterra tende, col prelevamento dei fondi per la spedizione dalla Cassa del debito egiziano, ad impegnare i portatori dei titoli di credito egiziani, i quali per tre quarti si trovano in mano di cittadini francesi, il ministro Berthelot soggiunse:

« La spedizione di carattere essenzialmente offensivo, e non bene definita, sembra tale da trascinare a spese illimitate, le quali assorbirebbero, non soltanto le 500,000 lire egiziane chieste dall'Inghilterra, ma eziandio altre somme che potrebbero raggiungere eventualmente la totalità del fondo di riserva della Cassa del debito egiziano, seppure non la oltrepassassero.

« Date queste condizioni finanziarie, la proposta del Governo inglese sembra esigere il consenso unanime delle potenze. Sembra esigerlo egualmente dal punto di vista politico, stante la profonda ed inattesa modificazione, che tale spedizione recherebbe necessariamente alle condizioni dell'occupazione dell'Egitto, in modo da attirare sull'Egitto stesso pericoli che non lo minacciano attualmente e che, risultando da una esaltazione di fanatismo, potrebbero estendersi ai possedimenti della Francia e di altre nazioni europee. »

Il ministro Berthelot conchiuse dicendo che il Governo francese ha chiesto schiarimenti su questi vari punti.

La dichiarazione di Berthelot venne continuamente applaudita dalla Camera.

La stampa la accoglie con eguale favore, sopratutto perchè Berthelot (modificando l'attitudine che aveva assunto nella famosa Nota pubblicata il 17 corrente dall'*Havas*) insistette sul carattere internazionale della questione — specialmente con la frase in cui accennò al pericolo che la attuale spedizione provocando un'esaltazione del fanatismo possa estenderla ai possessi della Francia e delle altre potenze europee in Africa.

Questa frase viene commentata eloquentemente da un telegramma che riceve da Cairo in cui dicesi che il Mahdi ha proclamato la guerra santa chiamando alle armi tutti i dervisci dai 18 ai 60 anni.

Quanto alla suddetta Nota dell'*Agence Havas* esiste uno screzio sopra di essa. Curzon avendo detto che il Berthelot interrogato da Dufferin aveva respinto la responsabilità del passo che gli anglo-egiziani si proponevano di fare. Non altro.

Dufferin andò a fare osservazioni a Berthelot sul tenore insolito della Nota allarmante pubblicata dall'agenzia ufficiosa.

La risposta data all'ambasciatore britannico dal ministro degli esteri della Repubblica viene concretata oggi in questa altra Nota dell'*Agenzia Havas*:

« Il ministro degli affari esteri, Berthelot, dichiara che la Nota pubblicata dai giornali il 17 corr. riguardo la spedizione su Dongola, non aveva alcun carattere ufficiale. Il ministro si riferisce alle sue dichiarazioni fatte in proposito alla Camera dei deputati e alla lettera ufficiale diretta al Governo inglese riguardo la spedizione dell'Alto Nilo. »

Così dalla nuova comunicazione del ministero degli esteri francese risulta che la vertenza per ora è limitata a decidere se è vero che una sola potenza sia sufficiente ad impedire che la cassa del debito egiziano paghi le spese della spedizione, come pretende la Francia, o se basti l'adesione della maggioranza delle potenze come afferma l'Inghilterra.

La Borsa ha riacquistato il suo sangue freddo convinta che ad ogni modo la questione sollevata dalla spedizione su Dongola, oramai circoscritta, non può divampare in un incendio.

Perciò si è già riguadagnato il ribasso prodotto dalla prima Nota dell'*Havas*.

Agitazione operaia in Francia

Saint-Cère in libertà — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11,40 antimer. — (*Jacopo*.) In seguito alla risoluzione del ministro di sostituire alla lavorazione a mano dei zolfanelli le macchine americane, licenziando la metà degli operai, sorse fra questi una viva agitazione.

Iersera tennero un gran *meeting*, e formularono una vivace protesta contro una misura che colpisce specialmente le donne, riducendo 1400 persone alla miseria.

Doumer avrà domenica una intervista coi delegati dei zolfinai, per vedere di aggiustare la cosa.

— I socialisti trionfano per la sentenza del tribunale di Tolosa che assolse Jaurès, e chiedono che venga destituito il procuratore della Repubblica, Fabregoettes, il quale nella sua requisitoria conchiudeva energicamente a favore di Resseguier.

Questi intanto ricorre in appello.

— Non appena Saint-Cère fu ieri rilasciato in libertà, la moglie lo accompagnò nella casa di salute del dottor Dubois.

Quivi, per strana coincidenza, trovasi in cura quella tubercolosa di cui si è parlato nel processo per avere costei fornito le sue espettorazioni affine di sostituirle a quelle di Max e farlo riformare dall'esercito quando era in osservazione all'ospedale.

La tubercolosa è curata in questa casa di salute a spese dei fratelli Lebaudy.

— Si assicura che Arton verrà a deporre come testimonio nel processo Dupas-Boyero, e che sia ormai deciso a parlare.

Egli narrerà, si dice, tutti i particolari del convegno di Venezia che scopriranno completamente Dupas.

— L'ambasciatore russo, marchese di Morenheim, diede un pranzo in onore dell'ambasciatore italiano e della contessa Tornielli, la quale è nata De Bunsen.

La Spagna a Cuba

MADRID, 20. — Si ha dall'Avana: « Il colonnello Suarez Inclan colla sua colonna ebbe uno scontro con 4000 insorti, comandati da Macco e Quintino Banderas, a Galope, presso Candelaria.

« La colonna Suarez Inclan, dopo vivo combattimento, riportò una brillante vittoria sugli insorti, disperdendoli alla baionetta ed entrando quindi in Candelaria.

« Il generale Linares, sopraggiunto colla sua colonna poco dopo il combattimento, completò la sconfitta degl'insorti, che subirono gravi perdite.

« Massimo Gomez, che si trova nella giurisdizione di Cienfuegos, sembra tenti retrocedere a Matanzas. Colonne spagnuole lo inseguono da vicino. »

I sovrani di Germania in Italia

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 20. — L'imperatore e l'imperatrice di Germania partiranno lunedì a mezzogiorno per Genova, via Gottardo, e s'imbarcheranno, nel mattino del 25 corr., a bordo del *Hohenzollern*.

Il *yacht* imperiale si ormeggierà alla testata del ponte Federico Guglielmo e salperà per Napoli non appena imbarcata la famiglia imperiale.

Rissa fra operai italiani e francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). A Briey, comune del dipartimento dell'Est, è avvenuta una rissa fra operai francesi e italiani.

Lunedì gli italiani sorpresero un operaio francese e gli diedero parecchie coltellate.

Ieri ritornarono e scoppiò una nuova rissa, nella quale sarebbe rimasto un morto e cinque feriti.

Tutte le brigate di gendarmeria dei dintorni vengono dirette su Briey.

Gli italiani si sono ritirati a Moyeuvre, che è un villaggio del circondario di Thionville, in quella parte della Lorena che fu annessa alla Germania.

Così narra l'avvenuto il *Petit Journal*.

La politica del rancore

L'altro ieri, parlando della sincerità politica, citammo incidentalmente la dichiarazione *riservata* annessa al protocollo 5 maggio 1894 colla quale l'Inghilterra solennemente ribadiva il riconoscimento *della posizione dell'Italia come potenza protettrice dell'Etiopia e delle sue dipendenze*.

Stamane il *Popolo Romano* ne pubblica il testo. Lo conoscevamo anche noi; ma stimammo inutile riprodurlo. Di protocolli, di convenzioni diplomatiche, di impegni, di accordi, di morali e politiche obbligazioni, dovrà l'Italia far troppa indigestione immangiandosele, qualora prevalga la politica che si va inaugurando.

La quale purtroppo può chiamarsi la politica del rancore, l'Italia essendo per essa chiamata (e non è la prima volta) a dimenticare i suoi doveri, specialmente dal punto di vista della essenziale continuità della politica estera, ed a servire, è la parola, a reciproche incompatibilità personali, ed a reciproci odi che non la riguardano menomamente.

Fare tutto il contrario di ciò che hanno fatto i predecessori. Ecco il criterio fondamentale di questa politica. E quando non fosse triste lo abbandonarsi ad una enumerazione di casi e di cose che purtroppo si vanno svolgendo sotto gli occhi nostri, sarebbe certamente utile ed istruttivo.

Il protocollo del 1894! Ma è una inezia! Altri atti diplomatici dovranno tenergli compagnia nel baratro dove si vanno, come immondezze, a gettare tutti i documenti della politica italiana.

Determinazioni di sfere d'influenza destinate a sparire; parole giurate di protezione a gente che ci ha fatto sopra assegnamento e che per noi si è compromessa un po' dappertutto, nell'Eritrea come verso il Sudan, nell'Aussa come nella penisola dei Somali, condannate ad essere rinnegate! E non basta.

Tutti gli archivi delle Cancellerie straniere, di Berlino e di Londra, di Vienna e di Parigi, di Costantinopoli e del Cairo dovranno un bel giorno fare lo spoglio, come si fa delle carte inutili, per liberarsi dalle note italiane che li impacciano, e la cui esistenza non varrebbe che a testimoniare della estrema e compassionevole nostra leggerezza.

Se non che v'ha una fatalità anche per una politica intesa in tal modo. Gli abbandoni che a questa politica possono per il momento convenire, non convengono ad altri. E siccome certi legami non si possono spezzare come si spezzano delle relazioni capricciose, è mestieri chinare il capo ed accettarne le conseguenze.

Vedete destino! Mentre al Gabinetto italiano per propiziarsi i francesi pare molesto l'atteggiamento dell'Inghilterra, così da rammaricarsi quasi che il Parlamento faccia atto di cortesia verso di lei, ecco il giornale, interprete del pensiero del Governo tedesco solennemente annunziare che la spedizione inglese al Sudan, tanto avversata dalla Francia, risponde agli interessi della triplice alleanza, e che la Germania e l'Austria-Ungheria *per aderire al desiderio dell'Italia* hanno concesso alla Cassa del debito egiziano di sostenere le spese di quella spedizione!

Contraddizioni siffatte dovrebbero ammonire. Ed anche dovrebbero far pensare se la insolita solennità con cui a Berlino si fa conoscere questo *desiderio dell'Italia*, certamente molto ostico a Parigi, non contenga insieme all'ammonimento una larvata espressione di diffidenza.

Non è nuovo il caso. Altra volta questa diffidenza contribuì a fare affrettare la rinnovazione della triplice alleanza diciotto mesi prima della scadenza. Ora potrebbe recare al paese nostro ben più grave pregiudizio.

Ci pensino dunque non i ministri, ma i rappresentanti della Nazione che sono investiti della fiducia sua. E badino che forse è dal loro contegno che dipende, per altri cinquant'anni, l'avvenire d'Italia.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegramma particolare)

I racconti di Salsa

MASSAUA, 20, ore 9,50 ant. — Ieri giunse il maggiore Salsa reduce per la seconda volta dal campo del Negus, che trovasi a Faras Mai, e ripartirà sabato per Adagamus dove l'esercito scioano si trasferirà.

Nella prima sua gita il maggiore Salsa trovò il Negus sul Charbara davanti alla posizione di Saurià già occupata da noi prima del combattimento di Adua. Ras Mangascià occupava la valle di Entisciò.

Il maggiore Salsa vide arrivare le truppe scioane divise in sette colonne, e calcolò che potessero essere ottantamila soldati, tutti armati di fucili a retrocarica, meno pochissimi che avevano fucili ad avancarica.

Nel recarsi al Charbara attraversò una parte del campo di battaglia, dal lato della valle di Jehà sotto il monte Tillili.

Sul campo giacevano ancora cadaveri dei nostri e cadaveri scioani, avendo gli scioani rinunziato a dar sepoltura anche ai propri morti pel gran numero dei caduti.

I cadaveri dei nostri erano tutti irriconoscibili.

Il maggiore Salsa si era diretto a ras Maconnen che gli aveva mandato un messo con una sua lettera nella quale prometteva ogni appoggio.

Ras Maconnen ha due ferite non gravi, una al braccio e l'altra alla gamba sinistra. Fu presso Maconnen che il maggiore Salsa aspettò che finisse la sfilata delle truppe la quale durò oltre sette ore. Quindi venne ricevuto dal Negus circondato dai suoi ras.

I nostri feriti - Il sig. Clochette

Il Negus non fece difficoltà pel seppellimento dei morti e promise di far curare i feriti. Difatti venne stabilito ad Adua una specie di posto di medicazione, diretto dal capitano Dalbensio. Ivi furono diretti vari muletti carichi di oggetti di medicazione.

Fra i prigionieri vi sono undici nostri medici; ciò non esclude però i maltrattamenti fatti sui nostri morti.

Presso vari capi e sottocapi abissini si trovano feriti nostri.

Il maggiore Salsa vide presso Charbara il signor Clochette ma non gli parlò. Seppe poi che il signor Clochette era arrivato al campo del Negus, venerdì, prima della battaglia, e proveniva da Entoto, scortato da cinquanta uomini.

Oltre il nuovo elenco dei feriti potuto fare al campo del Negus, pare ve ne siano altri, di feriti, colla colonna di prigionieri avviata sulla via di Socota.

Si calcola il numero dei prigionieri nostri superiore al migliaio; anzi alcuni scioani affermano che essi ascendano a più di duemila.

Le perdite scioane

Gli aiuti francesi

Circa le perdite avute nel combattimento dagli scioani, il nostro interprete Gazesghear, girando pel campo e assumendo qua e là informazioni, ebbe i seguenti particolari:

— Dovete ringraziare i francesi — diceva Gazesghear — per gli aiuti che vi hanno dato!

Certamente - gli veniva risposto - se non avessimo avuto dai francesi fucili e munizioni non avremmo potuto fare questa guerra. Dopo la battaglia, il Negus ha subito scritto al presidente della Repubblica francese annunziandogli la vittoria. Nella lettera dice che gli italiani hanno avuto ottomila morti o noi cinquemila e seicento. I nostri feriti sono ancora in maggior numero; ma i meno gravi sono già partiti con la colonna diretta a Socota.

Invece pare che i capi e sottocapi abissini tacciono sulle loro perdite, volendo far credere che solo pochi capi siano morti.

Pare anche dai discorsi e dalle informazioni raccolte nel campo nemico, che gli scioani non si aspettavano l'attacco per la mattina del 1° marzo. La notizia quindi della nostra avanzata li colse alla sprovvista. I capi decisero che non avrebbero attaccato se noi non attaccavamo; ma il primo battaglione della brigata Albertone si impegnò subito a fondo, spingendosi fino in prossimità delle tende scioane. Allora, al rumore della fucilata, tutti accorsero sul punto minacciato.

La vittoria inaspettata li sorprese. Essi poi credevano di aver distrutto tutti gli italiani sino all'ultimo; e rimasero sorpresi apprendendo, nei giorni seguenti, che le truppe combattenti rappresentavano solo una parte dell'esercito esistente nella colonia.

I nostri cannoni

Gli scioani hanno raccolto tutti i nostri cannoni meno uno. Quattordici però dei cannoni presi dal nemico sono inservibili perchè mancanti di piatti, di anelli e dell'otturatore. Raccolsero invece poche munizioni, e si spiega; perchè, come già vi telegrafai, le batterie della brigata Albertone spararono tutti i loro colpi. Delle batterie della brigata Dabormida, soltanto la settima rimase con qualche colpo inesploso. Le munizioni dell'ottava e undicesima batteria a tiro rapido, che si trovavano nel centro

furono razziate dai paesani; e la stessa sorte toccò al parco d'artiglieria.

Menelich ha fatto un *awage* severissimo perchè i paesani riconsegnino le munizioni rubate e i fucili raccolti sul campo di battaglia.

I dispersi e i prigionieri

Il maggiore Salsa radunò ancora un certo numero di soldati feriti che mandò ad Adua a curarsi; e fece fare un bando perchè venissero ricondotti quelli trovati dai paesani.

Anche Menelich ha fatto un bando perchè siano a lui presentati tutti i prigionieri che possono trovarsi trattenuti pel paese; ma sarà difficile ottenerlo.

E' probabile che alcuni siano condotti nell'interno da qualche capo secondario o da qualche gregario.

Alcuni dei nostri poterono salvarsi per soccorsi avuti dai paesani. Le simpatie dei paesani verso i nostri soldati si manifestano specie nel paese di qua dal Mareb.

Alcuni nostri feriti, senza padrone, vagano pel campo senza avere nemmeno lo scarso vitto che viene fornito a quelli dei loro compagni di prigionia che hanno un padrone. Ed essi sono costretti a chiedere l'elemosina di pochi ceci, di un po' di dura o d'altro per sostenersi.

Il maggiore Salsa ha ottenuto che siano raccolti presso Maconnen.

Il maggiore Salsa non potè vedere il generale Albertone, sebbene gli fosse stato promesso; seppe soltanto che il generale è molto eccitato; potè invece vedere il colonnello Nava, ferito non gravemente, e qualche altro ufficiale.

A proposito della pace

Menelich e i suoi desiderano la pace. Nei consigli pertanto sono lasciati in disparte la regina Taitù, ras Oliè suo fratello, e i capi tigrini partitanti per la guerra.

Ritirandosi allo Scioa, Menelich lascierebbe ras Mangascià e ras Alula nel Tigrè, ras Sebat e degiacc Agos Tafari nell'Agamè; e scium Tesfai Antalo avrebbe il governo di qualche provincia tigrina. (*Buoni vicini!*)

Questi capi tentano ora di guadagnarsi le nostre simpatie.

Ras Mangascià invitò Salsa a fargli visita, e si accusò colpevole di tutto quanto era accaduto. Anche Sebat e Agos Tafari lo vollero salutare. (!!)

Sapendo probabile il suo ritorno al campo del Negus, promisero di inviare una scorta per riceverlo presso Gullabà, al confine dello Scimenzana con l'Agamè.

Il Negus richiamò al suo campo tutti i ribelli che infestavano l'Oculè Cusai e l'Agamè.

La nostra posizione militare

La nostra posizione militare verso sud migliora ogni giorno più.

Dalla parte di Cassala i dervisci attaccarono i nostri avamposti la mattina del giorno in cui entrò nel forte la carovana di approvvigionamenti.

Forse si erano mossi coll'intenzione di catturarla; ma vennero respinti da una compagnia uscita dal forte. I piccoli posti furono quindi ripristinati.

Nei giorni seguenti attaccarono il villaggio di Sabderat, il cui capo, Alì Nurin, li respinse quattro volte. Il capitano Heusch, che si trovava a Sabderat con circa un migliaio di armati, temendo di essere circondato e disponendo di pochi viveri, si è ritirato ad Ela Adal, luogo montuoso che si presta meglio alla resistenza.

Il generale Baldissera ha inviato due battaglioni di indigeni con una batteria a Cheren per operare da quella parte.

L. Mercatelli.

Una lettera del tenente Partini

Il romano tenente Partini, che da Macallè ebbe a recarsi al campo scioano, e che ha preso col battaglione Galliano parte alla battaglia d'Adua ha scritto alla sua famiglia questa lettera.

Ne raccomandiamo la chiusa a chi ha sensi di dignità e di italianità.

« Asmara, 6 marzo 1896.

Non so se abbiate saputo che sono ferito. In ogni caso ve lo dico io.

La ferita però non interessa che la mano sinistra.

Mentre ero al posto di medicazione a farmi fasciare, l'ala destra ha iniziato la ritirata, e m'è stato impossibile raggiungere nuovamente il mio battaglione, che teneva la sinistra della posizione.

Il mio tenente colonnello (Galliano) non l'ho più visto. Per tre giorni l'ho ritenuto morto gloriosamente da quel fiero soldato, che è: oggi sento che è stato raccolto ferito e trovasi prigioniero; lo stesso dicasi del tenente Gherardo Pantano. Sembra accertato che il buon tenente Lori sia caduto morto.

Null'altro può interessarvi circa i particolari del luttuoso avvenimento. Siate certi che tutti gli ufficiali, che hanno nella fatale giornata fatto sacrificio della vita, sono caduti fieramente e da *Italiani*. Non li compiangete, ed imparate dal dolore di tante madri italiane a prepararvi all'evento, che chiamasse un giorno anche me a compiere il mio dovere.

V'invio un affettuoso saluto e tanti baci nella speranza che voi siate il primo esempio, agl'Italiani, di calma nel momento della sventura e di sicurezza nell'avvenire, che deve essere e sarà propizio, se l'Italia saprà sottoporsi ai necessari sacrifici, che l'onore e la dignità nazionale impongono in questo supremo momento. Arrivederci.

« *Umberto.* »

Il fotografo Mauro Lebru

(Nostro teleg. partic.)

MESSINA, 20, ore 10,15 ant. — *(Arena)*. Il fotografo messinese — Marco Lebru — ardito e valente artista, trovatosi presente alla battaglia di Adua, scrive confermando la morte di tutti gli ufficiali delle batterie siciliane.

Mauro Lebru — scampando la vita per miracolo — percorse 300 chilometri senza mangiare, quasi del tutto scalzo, bevendo poca acqua.

Insieme alla macchina fotografica perdette 57 importantissime negative, che costituivano una vera e completa illustrazione della campagna africana.

Basti dire che le ultime tre negative rappresentavano: la posizione delle nostre truppe prima della battaglia; la brigata Dabormida pronta a far fuoco e la brigata Albertone in azione.

Un altro ufficiale prigioniero

La famiglia del tenente di artiglieria, Roberto De Gennaro, ha ricevuto un telegramma da Massaua che la informa che quell'ufficiale è prigioniero al campo scioano.

Il tenente De Gennaro comandava in una batteria a tiro rapido.

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Da telegrammi e Cartoline)

CATANIA, 20, ore 1,50 pomeridiane. — *(Sciuto)*. In Centuripe il Consiglio comunale deliberò lire mille per i feriti d'Africa. Approvò quindi un telegramma al Governo in cui fa voti che il sangue fraterno non rimanga invendicato e che l'Italia non si umili ad una pace disonorevole.

CAPRINONE, 19, ore 6,53 pom. — Prego di inserire il seguente telegramma spedito a S. E. il ministro della Real Casa: « La cittadinanza carpinonese e gli operai della costruzione ferroviaria protestano vivamente contro la proposta di pace di Menelich, pronti a vendicare il sangue dei fratelli sparso gloriosamente in Africa perchè su quelle terre sventoli di nuovo la bandiera italiana. Compiacciasi comunicare tali sentimenti ai nostri augusti Sovrani. Il sindaco di Carpinone, Valente. »

CROCCARNO, 20, ore 11,55 ant. — *(Chiasseroni)*. Si va coprendo di numerose firme di persone autorevolissime un indirizzo al Re chiedente la prosecuzione della guerra in Africa, finchè non arriderà la vittoria alle armi italiane. Si notano fra i firmatari parenti di soldati e di ufficiali combattenti in Africa. Alcuni giovani signori inviarono poi la loro adesione al patriottico appello di Achille Fazzari.

MONTECALVO, 20, ore 9,30 ant. — Rendetevi interpreti dei nostri sentimenti ispirati all'onore italiano, per la rivendicazione dei caduti di Africa. Rivolgiamo a questi un mesto ossequente saluto e deliberiamo pei feriti lire cento. — Michele Pascali presidente della Congregazione di carità di Faocchio.

Anche da *Tramutola* (Basilicata) è stato inviato un telegramma al ministro della Real Casa invocando sia tutelato l'onore delle armi italiane; così pure da *Matera*. Il Consiglio comunale di *Signa* ha telegrafato al generale Ponzio Vaglia nello stesso senso. Da *Pescina* (Aquila) è stato inviato un indirizzo al Re con 500 firme, delle quali circa 300 di popolani e il resto di aderenti e soci della Fratellanza militare Umberto I. La Giunta municipale di *Teora*, molti cittadini di *Bisenti*, la Società dei reduci di *Pontedera*, la Società operaia di *Filadelfia* (Catanzaro) e altri sodalizi hanno inviato telegrammi di protesta al Re contro una pace disonorevole. L'Associazione di pubblica assistenza di *Figline Valdarno* ha telegrafato:

S. E. Ponzio Vaglia
[illegible] di campo S. M. il Re — Roma.

Nei tristi ed angosciosi momenti che traversiamo pei luttuosi fatti d'Africa, in questo giorno che doveva essere di giubilo, associazione pubblica assistenza Vittorio Emanuele II Figline Valdarno, invia S. M. il Re affettuoso, reverente saluto, fidente sia Egli interprete sentimento popolo invocante onore esercito, dignità nazione, grandezza patria. — Righi, presidente.

Continuano intanto ad arrivarci lettere, indirizzi e telegrammi di adesione da parte di privati. Da *Napoli* oggi ci sono giunte altre liste lunghissime di nomi che conserviamo insieme alle altre ma che non possiamo pubblicare trattandosi oramai di migliaia di firme.

DEPUTATI ED ELETTORI

Da *San Casciano* (Val di Pisa) ci si comunica il seguente telegramma inviato all'on. Sonnino Sidney dai suoi elettori, e la risposta che essi hanno avuta:

Maggioranza concittadini San Casciano ammira, fa plauso vostre generose dichiarazioni espresse ieri Parlamento; confida vostra virile perseveranza opponendosi vergognosi condizioni pace contrario decoro, sentimento nazione.

Gherardesca, Ghini, Lorantini, Pierozzi, ecc.

Ed ecco la risposta:

Ringrazio vivamente tutti amici per telegramma — appoggio miei concittadini danmi conforto, incitamento continuare lottando sempre con solo obiettivo interessi ed onore del paese.

Sidney Sonnino.

Salò, 14 marzo '96.

Anche qui le generose parole del vostro giornale trovano una eco di simpatia e generalmente si deplora la corrente di fiacchezza e di accasciamento che pare abbia invaso i cuori italiani, specialmente dell'Alta Italia.

A questo proposito si disapprova la deliberazione di questa Giunta comunale, che mandò alla presidenza della Camera una petizione pel richiamo delle truppe dall'Africa. Questa petizione non esprime certamente l'opinione dei salodiani.

Essa venne trasmessa dal sindaco all'on. nostro deputato P. Molmenti, e provocò una lunga lettera di lui alla Giunta, nella quale stimmatizza con parole roventi l'opera di Crispi e del suo Ministero ch'egli chiama dissennato e peggio, e finisce associandosi alle idee espresse nella petizione, cioè pel richiamo delle truppe d'Africa. Leggendo la lettera del Molmenti, parve alla Giunta di aver fatto una gran bella cosa, tanto che uno dei membri di essa, gongolante di gioia, si recò al Casino di Lettura e lesse pubblicamente la lettera molmentiana alla presenza di moltissime persone compresi molti amici e fautori del deputato Molmenti.

Ma contrariamente a quanto egli s'aspettava, la impressione fu penosissima in tutti. Anche quelli che approvavano la petizione della Giunta, non potevano persuadersi che l'on. Molmenti si esprimesse in termini così sconvenienti verso l'on. Crispi per il quale aveva sempre votato, e del quale aveva ripetutamente e umilmente invocato e avuto aiuti e favori, così nel periodo elettorale come dopo di esso. Qui che si conoscono nomi e fatti, e si possono provare, vi assicuro che la condotta del nostro deputato è giudicata molto severamente da quanti hanno dignità d'animo e di coscienza.

Se tutti i fanatici del Ministero Rudinì saranno come il Molmenti, egli sta fresco. Al primo vento contrario, lo avrà addosso come è toccato all'on. Crispi.

Partenze per l'Africa

FIRENZE, 20, ore 4,20 p. — Stamane per ordine del generale comandante l'8° corpo d'armata sono partiti per l'Africa il furiere De Cristofaris e 11 soldati della compagnia di sussistenza.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 20. — Provenienti da Napoli, sono qui giunti stamane i piroscafi *Gottardo* e *Po*, della Navigazione generale italiana, con a bordo, il primo, il 42° battaglione fanteria ed una batteria d'artiglieria, ed il secondo, due batterie di artiglieria, una compagnia del genio e 300 soldati di varie armi.

E' giunto stamane il piroscafo *Archimede*, della Navigazione generale italiana.

In giro per il mondo

Viene dall'Olanda un esempio che vogliamo sperare non contagioso. Ad Amsterdam è stato fondato un club di giovani e belle figliuole, dalle robuste braccia, dai fianchi poderosi, dalle guancie color di rosa; sono tutte lavandaie. Ed è risaputo come l'esercizio di questo mestiere sia fatto per aumentare certe vigorose attrattive promettitrici di una generazione di forti.

Un articolo dello statuto dice che non saranno ammesse nel club se non le giovani, belle e ben fatte; vale a dire che alle attrattive di cui si fa discretamente cenno più sopra, bisogna aggiungere anche queste originarie che si addicono a qualunque donna,.. ed anche a qualunque uomo.

Or bene, le associate, entrando nel circolo, fanno voto di rinnegare le gioie dell'amore, legittimo o libero che sia, e i doveri della maternità; essi si condannano volontariamente a uno stretto celibato; vogliono conservare candida l'anima e puro il corpo come quelle camicie e quelle mutande che esse consegnano ai loro clienti.

Che cosa intendono di fare.. non facendo niente le lavandaie di Amsterdam? Protestare forse contro la storia che ha assegnato alla loro corporazione una missione molto femminile? vogliono cancellare il ricordo della sorella di papa Sisto quinto, per la quale Pasquino un giorno apparve coperto da una sporca camicia, e a Marforio che lo interrogava rispondeva: « Che vuoi farci? la mia lavandaia è diventata principessa! »

Pure, vi è una speranza che quelle forti figliuole rinunzino al loro criminoso proposito, e sta appunto in quell'articolo dello statuto sociale. Giacchè, tutto può accadere; anche che delle donne belle e giovani resistano agli assedi fatti con tutte le regole e al pungolo della vanità; ma è mai possibile che una donna si decida a riconoscere che un'altra donna è bella e ben fatta?

Ora l'ammissione di socie nel circolo implica il riconoscimento di quelle qualità; e vedrete che il comitato respingerà tutte le domande.

×

Il Giardino zoologico di Londra ha fatto il prezioso acquisto di alcune specie di animali rarissime, come per esempio l'*Oreostragus saltator* dell'Africa Orientale, animale che non ho il bene di conoscere, ma che dev'essere un bell'animale.

Fra gli altri però vi è una coppia di sirene, animali che, essendo passati nell'uso della letteratura e dell'arte, sono quasi scomparsi dal fiume delle Amazzoni donde erano originari.

Ora ho visto riprodotte, nella rivista che dà queste interessanti notizie, le fattezze delle sirene.

Quale delusione! e devono trovarsi in uno stato di allucinazione i naviganti se si piegano alle lusinghe di così ignobile animale!

Figuratevi un maiale gobbo, anchilosato, e alquanto idropico, con una coda da aragosta e delle zampe di foca. Ponetelo, defunto, in uno stagno, cavatenelo in istato di avanzata putrefazione e avrete la dolce e bella sirena, dalle chiome dorate, dallo sguardo languido e dalla voce ammaliatrice che dipingono gli artisti e descrivono i poeti.

Accidenti ai naturalisti e ai giardini zoologici!

Non vi è il caso di conservare una illusione intatta!..

×

La politica del giorno.

Istantanee.

— Desidererei un paio di guanti inglesi...

— Zitto, per carità!

L'avventore si guarda intorno impaurito:

— Che cosa c'è? non posso chiedere un paio di guanti...

— Zitto, torno a raccomandarle. Non nomini l'Inghilterra.

— Diamine!

— Ella vuol crearmi degli imbarazzi?

— Io? ohibò! desideravo soltanto...

— Ho capito; sta bene; non occorre che lei gridi tanto.

Il negoziante ammicca coll'occhio all'avventore; avvolge nella carta ciò che gli è stato richiesto, poi forte, in modo che tutti possano udirlo.

— Ecco dunque servito il signore pei guanti... di Parigi!

Un'altra strizzatina d'occhi; e l'avventore se ne va tutto trasecolato.

×

Il *Gil Blas* pubblica un curioso articolo sopra un Don Giovanni abissino capitato a Parigi verso la fine del regno di Luigi XIII.

Si chiamava Zaga-Christ (il tesoro di Dio) e si diceva re d'Abissinia. Egli si pretendeva figlio dell'imperatore di Etiopia Jacob. Rimasto orfano, aveva errato in Abissinia; poi, convertito al cattolicesimo puro, dopo aver percorso « tutte le Italie » era andato a chiedere asilo alla cristianissima maestà di Francia.

Quel personaggio, come raccontano le cronache del tempo, fece per tre anni parlare di sè Parigi; molte furono le sue conquiste amorose, molti gli scandali e i drammi, per colpa sua, scoppiati nell'alta società.

Pare finisse in prigione. Ma pare anche che cronisti posteriori avessero accertato la sua vera qualità: era un mulattiere egiziano!..

×

La signora X a un visitatore.

— Come trovate le mie bambine?

— Bellissime.

— Pure, non si somigliano affatto.

— E' quello che notavo.

— Ebbene, mio caro signore, sono tutte e due il ritratto spiccicato del loro papà.

Richel.

Dopo l'amnistia

ANCONA, 19. — *(L. A.)* Come vi telegrafai iersera verso le 11 col piroscafo *Barion* della Società Puglia, arrivarono qui ventidue assegnati a domicilio coatto a Tremiti e posti in libertà condizionale. I liberati sono: Isella Giacomo di anni 35 tornitore di Milano; Cascato Pietro di anni 24 calzolaio da Priola, Scarpellini Federico di anni 39 calzolaio da Borghi, Tartellini Federico di anni 25 falegname da Crisuolo, Galiani Girolamo di anni 48 mediatore da Bologna, Silani Giuseppe di anni 26 sarto e Checcoli Eugenio di anni 28 barbiere, Mazzetti Federico di anni 24 falegname tutti e tre di Massa Lombarda, Morelli Costantino di anni 24 bracciante da Bagnocavallo, Invernizzi Pietro di anni 48 seggiolaio da S. Gualtiero, Gerli Pietro di anni 18 compositore da Milano, Samaia Nino di anni 20 studente da Lugo, Mascagni Augusto di anni 46 orefice da Figline, Vergelli Guido di anni 27 fornaio da Firenze, Sievioli Angelo di anni 30 cameriere da Firenze, Sattai Alfredo stagnino di anni 24 da Roma, Coccarelli Aristide di anni 18 macellaio da Ceccano, Falisanti Gino di anni 30 bottegaio da Livorno, Marungi Gisfredo di anni 28 bracciante da Livorno, Rosi Alvco di anni 26 fornaio da Terni, Tamburrini Salvatore di anni 25 da Pesaro.

PALERMO, 20, ore 4,10 pom. — *(Gugliuzzo)*. Stamane Verro partì per Corleone da dove telegrafano che lo attendevano alla stazione oltre ventimila persone, uomini e donne, insieme alle rappresentanze de' vari paesi vicini e a musiche.

La folla acclamante lo accompagnò al camposanto dove sulla tomba del nonno di Verro venne deposta una corona mandata dai socialisti di Palermo; quindi lo seguì fino alla casa in mezzo a un entusiasmo indescrivibile.

Tutti i balconi erano gremiti di gente che gridava: *Viva il socialismo!*

Ieri il piroscafo proveniente da Genova portò Rosario Russo, principale imputato insieme a Bernardino Verro, nel processo di Lercara e condannato a 13 anni.

Stamani sono giunti due amnistiati.

Giudizi sulla situazione

(Nostro telegramma part.)

UDINE, 20, ore 3,50 pom. — Il giornale il *Friuli*, rilevando il grave momento che attraversa l'Italia, afferma sentirsi più che mai il bisogno di un ministero energico.

Giudica il ministero Rudinì composto di scettici e sfiduciati, ciascuno dei quali vuole cose diverse ed opposte.

Ritornando sulla dichiarazione di Rudinì, la trova sconnessa ed infelice.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 20, ore 5 pomeridiane. — *(D.)* E' atteso, da Roma, dove si è recato per conferire coll'on. Di Rudinì, il nostro nuovo prefetto, senatore Saladino Saladini.

— La malattia dalla quale è stato colpito a Bordeaux durante il suo viaggio schermistico, il cav. prof. Eugenio Pini, e che è un ascesso al braccio destro, è stato causato dai lunghi esercizi e dal grave strapazzo del nostro concittadino. Egli è ora in convalescenza.

— La sezione livornese del Club alpino italiano, annunzia le escursioni seguenti:

Domenica 22 corr. sui monti pisani — 5 aprile al monte Antona — 26 aprile, monte Cerchia — 15 maggio, Pizzorne — 30 e 31 maggio, piazza d'Uccello — 6 e 7 giugno, monte Pania.

Affluiscono le adesioni dei soci, che sono in tempo ad aderire tre giorni prima quello fissato per la partenza.

— Il direttore dei locali telefoni, cav. cap. G. A. Chiesa, ha inviato l'offerta di « lire cinque » al sotto-Comitato locale della Croce Rossa.

— Ha impressionato la morte, avvenuta nell'ospedale civile in seguito ad avvelenamento, con una forte dose di ammoniaca, della signorina Anna Tellini — abbandonata qua sola dalla famiglia, che è di agiate condizioni.

— Facendo seguito a quelli già inviativi, ecco i nomi del Consiglio amministrativo della benemerita Società volontaria di soccorso, testè eletto: Consiglio di disciplina: Lorenzo Fucini, Ubaldo Zannacchiari, Oreste Giani, Edoardo Marzocchi, Fabio Gufoni, Ernesto Razzaguta, Luigi Baldocci.

Commissione per l'ammissione dei soci: Giuseppe Rondina, Giovanni Lenzi, Raffaello Cicalò, Alfredo Biondi, Andrea Gandolfi, Cesare Bertoletti, Giuseppe Bargigli.

Porta-vessillo: Oreste Chellini, Pilade Carlini.

Disordini studenteschi a Modena

(Nostro telegramma partic.)

MODENA, 20, ore 4,55 pom. — La Facoltà medica incaricava – morto il Giovanardi – il zoologo Antonio Dellavalle di coprire la cattedra d'anatomia umana, attendendo di aprire il concorso ordinario. A causa di un eccessivo rigorismo, la studentesca intera fischiava ieri il professore al teatro anatomico, percorrendo poscia la città.

Stamane all'Università si rinnovò la dimostrazione, danneggiando l'aula di zoologia.

Gli studenti poi scorto fra la folla l'avvocato Neri, direttore del moderato *Cittadino*, pel contegno ad essi ostile, lo espulsero, ingiuriandolo.

L'Università si è chiusa, ma l'agitazione perdura.

Due gravi incendi presso Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 25, ore 6 pom. — *(Massa)*. Nella scorsa notte si manifestò un incendio nella conceria Bottazzi a Marassi. Il fuoco si sviluppò entro un baraccone pieno di corteccia e si propagò alla conceria, distruggendo alcune migliaia di pelli conciate. Il danno è di 25,000 lire.

— Un altro incendio si manifestò pure nella scorsa notte in una casa colonica presso Rapallo abitata da Maddalena Ardito, settantenne. Costei venne trovata carbonizzata dai villici accorsi per spegnere le fiamme!

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 20 marzo 1896

Ore 2 e 5: lettura del verbale a Camera quasi vuota: tribune spopolate.

Ore 2 e 15: convalidazione dell'elezione contestata dell'VIII collegio di Napoli — eletto Magliani. Per la contestazione si metteva innanzi che l'on. Magliani, professore d'istituto tecnico, non aveva presentato a tempo le dimissioni. Ma i documenti avendo dimostrato il contrario, la Giunta propone la convalidazione del Magliani.

E la Camera approva senza discussione.

×

L'ordine del giorno reca:

Votazione per la nomina di quattro commissari per la Giunta generale del bilancio in surrogazione degli onorevoli Branca, Carmine, Colombo e Sineo; di un componente della Giunta delle petizioni; di un componente del Consiglio di amministrazione per il fondo di religione e beneficenza della città di Roma; di tre commissari di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti: e di tre sull'amministrazione del fondo per il culto.

Lucifero fa la chiama, si lasciano aperte le urne.

×

La battaglia sarà domani.

Queste votazioni, per quel che si vede dal gran lavorio che si fa giù, dovrebbero essere come le ricognizioni delle due parti, la ministeriale e quella d'opposizione.

C'è un crocchio attorno all'on. Sonnino, il capo presente dell'Opposizione, e si mandano messaggi dall'estrema Destra all'estrema Sinistra, gli alleati dell'oggi. Si prendono accordi, circolano le liste. Per la Commissione del bilancio — la più importante — i ministeriali propongono a loro candidati gli on. Buttini, Giampietro, Suardi Gianforte e Piccardi cioè un giolittiano, un cavallottiano, un rudiniano ed un zanardelliano — la Sala Rossa completa. L'Opposizione porta i nomi di N. Nasi, Grippo, Randaccio, Torrigiani.

Dall'esito di questa votazione si potranno trarre pronostici per quella di domani sera.

×

Borgatta, segretario, dà lettura delle seguenti proposte di legge:

dell'on. Torrigiani per modificazioni alla legge elettorale politica;

degli on. Paganini e Pascolato per l'aggregazione del comune di Selva Bellunese al mandamento di Agordo;

degli on. Gemma, Cottafavi, Clementini ed altri per modificazioni alla legge comunale e provinciale;

dell'on. Tozzi pel conferimento della cittadinanza italiana ai militari indigeni che presero parte alla difesa di Macallè.

Dà lettura quindi delle seguenti proposte e mozioni:

del deputato Guerci per la nomina di una Commissione d'inchiesta sui contratti delle amministrazioni dei lavori pubblici;

dei deputati Gemma, Pullè, Miniscalchi, Danieli e Poggi circa la franchigia doganale delle bottiglie contenenti acqua minerale;

del deputato Riccardo Luzzatto relativa alle nomine e promozioni del personale giudiziario;

del deputato Bonajuto per porre in stato d'accusa l'ex-ministero Crispi e deferire ad un tribunale di guerra il generale Baratieri.

×

E ritorniamo ai crediti per l'Africa.

Pres. La parola è all'on. Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Parlerò quando sarà presente qualcuno dei ministri competenti.

Infatti al banco dei ministri non c'è che Costa; manca, al solito, l'on. Di Rudinì, e non ci sono nè Ricotti, nè Caetani di Sermoneta.

Il presidente li fa chiamare: qualche minuto di sospensione. L'aula si va popolando: Camera rumorosa e nervosa.

Pres. (scampanellando). On. colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti. Parli, on. Di San Giuliano: ecco i ministri.

Di San Giuliano. Non è l'ora di discutere sulle responsabilità del passato, ma pensare ai provvedimenti per l'avvenire.

Le dichiarazioni del Governo si riepilogano in due concetti fondamentali. (Non abbandonare l'Africa; non fare colà una politica di espansione; e per applicarli il Governo dichiara non volere nè protettorato, nè occupazione del Tigrè. Molti reputano che politica di raccoglimento e politica coloniale siano termini contraddittori; ma, invece, politica coloniale e fretta sono due termini incompatibili.

E noi dobbiamo differirla il più possibile per riservarla al tempo in cui l'Italia sarà finanziariamente e militarmente più preparata. Però combattendo l'abbandono dell'Africa, ricorda la lettera di re Giovanni in cui diceva che gl'italiani se ne dovranno ritirare umiliati.

Imbriani. Torniamo indietro.

Voci: Ma chi?

Di San Giuliano. Son sicuro che nessuna Camera italiana voterà il ritorno con l'umiliazione. Da una colonia bene ordinata può derivare un tornaconto economico; ma in ogni modo gliene apparisce indubbia l'utilità politica.

Pei nostri interessi sul Mediterraneo conviene tenere una posizione dalla quale si può irradiare una azione utilissima in determinate contingenze. Ritirandosi poi dall'Africa, se altra potenza ci si sostituisse, troppa sarebbe la nostra umiliazione e il danno. Ora e per alcuni anni l'Italia deve fare nell'Eritrea la politica che costa meno, senza compromettere l'avvenire.

Questa è la politica raccomandata nel 1891 dalla Commissione d'inchiesta e seguita dai Ministeri Di Rudinì e Giolitti. Ma per continuare questa politica, è egli necessario stipulare ora la pace? Se con gli opportuni rinforzi la difesa si può sostenere efficacemente, credo preferibile non stipulare ora la pace, come del resto, pur ritirandosi, non la stipulò mai l'Inghilterra col Mahdi, dopo la caduta di Cartum. Conviene dunque aspettare sulla difensiva.

La guerra difensiva si può, secondo le notizie rese pubbliche, continuare in vista di una soluzione conforme, nei limiti del possibile, al prestigio dell'Italia; poichè la soluzione che lascierà meno scosso il prestigio italiano, sarà per le sue conseguenze prossime la meno costosa e la meno pericolosa.

La nostra sbagliata politica produsse la unificazione dell'Etiopia; e molte ragioni possono produrre in avvenire la sua dissoluzione. (Bene!)

Intanto, giusto è il concetto del Governo di rinunziare al Tigrè. Il Tigrè non nostro, ma sotto un capo indigeno, può in avvenire esserci utile. Ma potrebbesi ora tollerare che Mangascià venisse ristabilito nella signoria del Tigrè?

In quanto al protettorato che il Governo vuole abbandonare, non ci vedo difficoltà, in quanto concerne i nostri rapporti con Menelich; ma la questione è importante di fronte alle potenze estere. Noi fondammo il nostro diritto di escludere influenze straniere, non già sulla delimitazione della sfera d'influenza tra noi e l'Inghilterra, ma sul trattato di Uccialli.

Si trovi una nuova formula, ma non si esponga il paese al rischio di una umiliazione o di danno gravissimo dei nostri interessi.

In quanto a Cassala, pare che il Governo attuale voglia tenerla. E ciò conviene se l'Inghilterra ci dà un corrispettivo; perchè altrimenti quella occupazione si risolverebbe per noi in una debolezza e in un pericolo.

Non lasciamoci scoraggiare, conclude l'oratore, da una disfatta riparabile e che deriva, non da cause inevitabili, ma da errori così grossolani, che ne è difficile la ripetizione.

Si perseveri nell'alta missione intrapresa con fortezza di propositi e chiarezza di intenti. (Vive approvazioni — Applausi al centro).

×

Il carteggio telegrafico fra Mocenni e Baldissera e l'affare dei grani.

Di Rudinì. Per soddisfare al desiderio dell'on. Mocenni, presento oggi una parte dei documenti richiestimi, cioè la corrispondenza telegrafica fra il ministro della guerra e il generale Baldissera dal 3 all'8 marzo.

Ricotti. Presento la relazione della Commissione d'inchiesta per l'affare dei grani.

Pres. I documenti e la relazione saranno stampati e distribuiti.

Mocenni. Ringrazio l'on. Di Rudinì della presentazione fatta. Ma mi riservo quando avrò letto i documenti pubblicati, di indicarne qualcun altro da aggiungere, se è necessario, a schiarimento ed a completamento. Quanto all'inchiesta sui grani, devo dichiarare che io composi la Commissione del generale Mozzacapo, di un consigliere di Cassazione, di un consigliere di Stato e di due generali che erano di guarnigione molto distanti da Napoli, poichè desideravo che i lavori procedessero a fondo e coscienziosamente. Debbo aggiungere che la relazione dell'inchiesta fu presentata quando io non ero più ministro.

×

E torniamo ai crediti.

Parla **De Marinis** a nome del gruppo socialista. Vuole il ritiro immediato delle truppe dall'Africa.

La politica coloniale fu, per l'Italia come per le altre nazioni, la estrinsecazione di un fenomeno storico, fenomeno però sproporzionato alla nostra potenzialità economica; tanto più perchè a noi, ultimi a fare la politica coloniale, toccò la parte più difficile.

La politica coloniale è nella sua parabola discendente, essendosi tutti i popoli persuasi che essa costituisce un danno e un pericolo permanenti. Il programma del Governo è un avviamento all'attuazione di quello che noi vagheggiamo e perciò ci dichiariamo lieti per la fortuna d'Italia, visto che l'onore di una nazione non può consistere nel prestigio delle sue armi, ma nello sviluppo della potenzialità intellettuale ed economica. (Vive approvazioni all'estrema Sinistra).

La Camera non si lasci adescare dal miraggio di un concorso dell'Inghilterra per iniziare una grossa guerra contro un popolo guerriero per fedele e che difende l'indipendenza del suo paese. (Bene all'Estrema).

---

89) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Quando finalmente la carrozza lo raggiunse, Prada ordinò al cocchiere di rallentare ed interpellò Santobono.

— Buondì, curato! State bene?

— Benissimo, signor conte. Grazie mille!

— E dove correte mai con tanta furia?

— Signor conte, vado a Roma.

— Come, a Roma? Così tardi!

— Oh! vi giungerò quasi nello stesso tempo di voi. Non ho paura di camminare, sono denari presto guadagnati.

Non interrompeva la sua corsa, voltando appena il capo ed allungando il passo lungo le ruote, cosicchè Prada, che quell'incontro divertiva, disse piano a Pietro:

— Aspettate, ci farà ridere.

Poi ad alta voce:

— Giacchè andate a Roma, signor curato, salite con noi: c'è un posto libero.

Immediatamente, senza aspettare altro invito, Santobono accettò.

— Sia pure e mille grazie. Vale ancora meglio non consumare le scarpe.

E salì, sedendo sulla panchina e rifiutando con umiltà burbera il posto che Pietro voleva cortesemente cedergli vicino al conte. Avevano finalmente riconosciuto nell'oggetto che Santobono portava, un canestrino pieno di fichi disposti con cura e coperti di foglie.

I cavalli si erano di nuovo avviati con trotto ancor più celere, la carrozza volava sulla bella via piana.

— Dunque andate a Roma? – riprese il conte, per farlo parlare.

— Sì, vado a portare a Sua Eminenza il cardinale Boccanera questi fichi, gli ultimi della stagione, che gli avevo promessi.

Aveva posato sulle sue ginocchia il piccolo paniere, che teneva con gran cura, come una cosa preziosa e fragile.

— Ah! i fichi famosi del vostro albero. E' vero, essi sono eccellenti, sembrano miele. Ma sbarazzatevi da questo impiccio, che vi incomoda, datelo a me, che lo metterò qui, dietro il soffietto della carrozza.

Ma egli non volle assolutamente separarsene.

— No, no, mille grazie, mille grazie! Il canestrino non mi incomoda punto, esso sta benissimo sulle mie ginocchia, e sono così sicuro che i fichi non si guasteranno.

La passione di Santobono per le frutta del suo giardino, divertiva assai il conte, che guardando colla coda dell'occhio Pietro, gli domandò:

— Ed al cardinale piacciono i vostri fichi?

— Oh! signor conte, Sua Eminenza si degna di trovarli eccellenti. Quando passava l'estate a Frascati, egli non voleva mai mangiar fichi delle altre piante; quindi, conoscendo la sua passione, mi costa poco il soddisfarlo, portandogli i miei.

Ma avendo egli mostrato di accorgersi solo allora della presenza dell'abate, Prada credette opportuno di presentarli l'uno all'altro.

— Ecco l'abate Froment, che è appunto ospite del cardinale Boccanera, ed abita da tre mesi nel suo palazzo.

— Lo so, lo so – rispose tranquillamente Santobono. – Ho visto il signor abate un giorno al palazzo di Sua Eminenza, appunto mentre portavo altri fichi al cardinale. Quelli però erano meno maturi, mentre questi sono perfetti.

E guardava con gran compiacenza il suo canestrino, che parve stringesse più forte tra le dita enormi coperte di peli fulvi.

E ci fu un silenzio mentre la campagna si svolgeva infinita, ai due lati.

Le case erano sparite da un pezzo, non un muro, non un albero, null'altro che le vaste ondulazioni di terreno di cui, l'approssimarsi dell'inverno, cominciava a far inverdire le erbe corte e magre. Una torre, una rovina semismantellata che appare a sinistra prende all'improvviso una importanza straordinaria, torreggiante nel cielo limpido, al disopra della linea piana, illimitata dell'orizzonte.

Più a destra, in un gran recinto chiuso da steccato, apparvero delle lontane forme di buoi e di cavalli; altri buoi ancora attaccati tornavano lentamente dal lavoro, spinti dal pungolo; mentre un fattore, cavalcando un puledro fulvo, spinto a carriera, dava un'ultima occhiata d'ispezione sulle terre arative.

Tratto tratto la via si popolava. Un biroccino, leggerissimo veicolo a due ruote molto alto, con un sedile sulla stanga, era passato volando come il vento. La *vittoria* s'incrociava anche di quando in quando con uno di quei carri, in cui i carrettieri riparati da una specie di tenda dai colori smaglianti, portavano a Roma il vino, la verdura e le frutta dei castelli romani. Si udiva da lontano l'esile tintinnio dei campanelli dei carretti che se ne andavano da sè, per la via già nota, mentre di solito il carrettiere dormiva della grossa.

Delle donne rincasavano a gruppi di tre o quattro, con le gonnelle rimboccate, i neri capelli al vento, e dai fazzoletti scarlatti al collo.

Poi la via tornava solitaria, diventava sempre più simile ad un deserto, senza un viandante, senza un animale per interi chilometri, sotto la tonda cupola del cielo infinito, in cui il sole obliquo tramontava, laggiù, in fondo a quel mare morto, d'una monotonia triste e grandiosa.

— Ed il Papa, curato? - chiese Prada all'improvviso. - E' morto?

Santobono non si scosse neppure.

— Spero bene - disse semplicemente - che Sua Santità abbia ancora molti giorni di vita pel trionfo della Chiesa.

— Allora avete avute buone notizie, stamane, dal vostro Vaticano?

Questa volta il curato non potè reprimere un lieve sussulto.

Lo avevano veduto dunque?

Nella sua furia egli non aveva notato quei due che gli venivano alle spalle sulla via.

— Oh, – rispose, rimettendosi subito – non si sa mai precisamente se le notizie sono buone o cattive. A quanto pare Sua Santità ha passato una notte penosa e faccio voti perchè la prossima sia migliore.

Si raccolse per un momento; poi soggiunse:

— D'altronde, se Dio crede che sia giunta l'ora di richiamare a sè il Santo Padre, non lascierà il suo gregge senza pastore ed avrà già scelto e segnato il Sommo Pontefice di domani.

Quella bella risposta accrebbe il buon umore del conte Prada.

— In verità, caro curato, siete straordinario; credete dunque che i Papi si facciano così, per la grazia di Dio? Il Papa di domani è già eletto lassù eh? e sta in attesa, ecco tutto. Ebbene, io mi figuravo che gli uomini c'entrassero un po' in questa faccenda... Ma voi sapete forse già quale sia il cardinale anticipatamente eletto dal favore divino?

E continuò i suoi scherzi da incredulo, i quali, del resto, non turbarono la calma del prete. Anzi, questi finì col ridere anche lui, quando il conte, alludendo alla foga con cui il popolino di Roma, faceva ad ogni Conclave delle scommesse sulla probabile elezione, gli disse che egli potrebbe guadagnarsi una sostanza se fosse a parte dei segreti di Dio.

Poi si parlò delle tre sottane bianche, di diversa grandezza, sempre pronte in un armadio del Vaticano; si adopererebbe la piccola, la media o la grande, questa volta?

Ad ogni serio sconcerto del Papa regnante, si diffondeva un'emozione straordinaria; c'era un acuto risveglio di tutte le ambizioni, di tutti raggiri, a tal segno che non solo nell'aristocrazia nera, ma persino in tutta la città non v'era altro interesse, altro discorso, altra occupazione che quella di discutere i titoli dei cardinali e di pronosticare chi riuscirebbe.

— Andiamo, andiamo – riprese Prada: – giacchè lo sapete, voglio assolutamente che me lo diciate... Sarà forse il cardinale Moretta?

Nonostante la sua manifesta volontà, di rimanere dignitoso e neutro, da buon prete molto pio, Santobono, si infervorava a poco a poco, vinto dall'interna passione. E quell'interrogatorio lo travolse, non seppe frenarsi più a lungo.

— Moretta, oh via! E' venduto a tutt'Europa!

— Sarà forse il cardinale Bartolini?

— Che dite mai?... Bartolini! Ma ha perduto il credito col domandare tutte le cariche, non ottenendone mai alcuna!

— Allora il cardinale Dozio?

— Dozio, Dozio! Ah! se Dozio vincesse, sarebbe il caso di disperare della nostra Santa Chiesa, perchè non v'ha uomo più vile e più malvagio!

Prada alzò le mani, come se non trovasse più candidati degni da esser presi in considerazione. Si pigliava il gusto malizioso di non nominare il cardinale Sanguinetti; evidentemente il candidato del parroco, per spingere questo sempre più fuori de' gangheri. Poi, all'improvviso, finse di aver trovato, sclamando allegramente:

— Ah! ci sono! conosco il vostro uomo... E' il cardinale Boccanera!

Questa volta Santobono fu colpito in pieno petto, nei suoi rancori, nella sua fede patriottica. Già la sua bocca formidabile si apriva, ed egli stava per tuonare con tutta la sua forza un « No, no! » risoluto. Ma riuscì a frenare quel grido e si costrinse al silenzio, col suo dono sulle ginocchia, quel panierino di fichi che le sue mani strinsero con tal impeto da romperlo; e rimase così fremente per quello sforzo che si trovò costretto a tardare un momento prima di rispondere con voce calma:

— Sua Eminenza reverendissima, il cardinale Boccanera, è un sant'uomo degno del trono ed avrei solo il timore che nel suo odio contro la nuova Italia, provocasse la guerra.

×

Sonnino. Farò una breve dichiarazione intorno all'ordine del giorno puro e semplice che propongo. Ringrazio il Governo di non aver chiesto intorno a questo disegno di legge un voto di fiducia, e di avere evitato di subordinare a piccole questioni di individui altissimi problemi di interesse nazionale, per la cui soluzione tutti, o quasi tutti, i partiti, possono essere concordi. E questa concordia gioverà a rialzare lo spirito pubblico in Italia e il nostro credito all'estero.

Occasioni di future lotte politiche non mancheranno: oggi si tratta di provvedere al decoro e alle necessità della patria. Ed è questo il solo significato che io intendo dare alla mia proposta. (Vive approvazioni).

×

Voci: Chiusura, chiusura.

Zavattari. Parlo contro la chiusura (oh! oh!...) (urlando). Parlo contro la chiusura (grande ilarità). Il vostro riso non vi vien dal cuore. Io parlo contro la chiusura perchè non abbiamo discusso ampiamente. Non hanno parlato tutti...

Voci: Tutti i 508?

Zavattari. Non i 508, intendiamoci, ma tutti quelli che rappresentano qua dentro un' idea. (Oooh!) Noi vogliamo sentire anche gli accusati. (Rumori vivissimi).

L' on. Crispi ch' era andato a votare; si volta a questa apostrofe a guardare l' on. Zavattari, poi torna tranquillamente al suo posto.

Presidente. Pongo a partito la chiusura: chi l' approva si alzi.

Si alzano quattro quinti dei deputati: alla controprova s' alzano solamente i deputati dell' estrema Sinistra: i ministri vecchi e i nuovi si sono astenuti dalla votazione.

E parla il relatore **Tittoni** brevemente. Spiega come la Commissione non guardò che il lato finanziario del progetto e fu unanime ad accogliere le richieste del Governo. Aggiunge che la Commissione fece qualche riserva intorno al modo con cui il Governo si propone di procurarsi i fondi cioè con l' emissione di titoli consolidati e sul titolo che si è scelto cioè il 4 e 1[2 per cento netto.

Colombo. Alle osservazioni della Commissione mi riservo di rispondere quando saranno svolti gli ordini del giorno, per rispondere in una volta sola a tutti gli oratori e per non ritornare due volte sullo stesso argomento.

×

E siamo agli ordini del giorno.

Il primo è dell' on. Meardi; ma egli è assente.

Segue **Tecchio**, che svolge a nome degli onorevoli Pinchia, Gorio, Magliani, Niccolini, Bonardi, Pastore, Angiolini, Galiotti, il seguente:

La Camera, delibera di affidare ad una Commissione di inchiesta composta di nove deputati, da nominarsi dal presidente, l'incarico di indagare e riferire sulle responsabilità di governo che possono aver contribuito al corso disastroso degli ultimi avvenimenti nell'Eritrea ed a render necessari i nuovi crediti chiesti col presente disegno di legge

e passa alla discussione degli articoli.

Segue quest'ordine del giorno firmato dagli on. Calvi, Goia, Bonacossa:

La Camera ritenendo non potersi negare al Governo le somme occorrenti per far fronte alle spese già fatte ed a quelle occorribili per impedire nuovi disastri e tutelare il prestigio nazionale;

Convinta che le condizioni politiche ed economiche del Paese non consentono di fare ulteriori sacrifici di uomini e di denaro per l'occupazione del territorio africano, e che il tornaconto che all'Italia può derivare da tale occupazione anche limitata al solo triangolo non corrisponde ai sacrifici che il Paese sarebbe obbligato di sostenere.

Non solo esclude qualsiasi concetto di espansione, ma si riserva di deliberare il ritiro delle truppe dall'Africa, appena ciò consentito dalle esigenze politiche e militari, e dal decoro nazionale, e passa alla discussione degli articoli.

Calvi. Il mio ordine del giorno è chiaro per sè rinunzio a svolgerlo.

×

Il gruppo repubblicano cioè Taroni, Vendemini, Luzzatto R., Basetti, Zavattari, Rampoldi, Ponati, Imbriani, Credaro, ed altri, presenta quest' ordine del giorno:

La Camera, convinta che l'impresa africana è contraria ad ogni ragione di diritto, ed agli interessi della Nazione, che tutte le forze del Paese, ora più che mai, debbono essere rivolte a sollevare le condizioni economiche profondamente disagiate, invita il Governo a provvedere per il richiamo delle truppe dall'Africa.

Parla per tutti **Taroni**. Comincia: — Ho presentato in nome dei miei amici repubblicani (Richiamo del presidente) lo stesso ordine del giorno che presentammo già nel dicembre scorso. Allora come ora, neghiamo i crediti per un'impresa che il potere esecutivo e il capo dello Stato (Nuovo ed energico richiamo del presidente) vollero per farsene una gloria. Si è trascinato il paese in un'impresa pazza e criminosa.

Pres. On. Taroni, la prego.

Taroni. Come debbo chiamare questa impresa, i cui responsabili sono in istato d'accusa? Ad ogni modo, dirò che si combatte contro il diritto umano...

Pres. La richiamo all'ordine per l' ultima volta.

Taroni. Sia buono, signor presidente; mi lasci continuare.

Ho la massima stima delle persone che sono al Governo, ma anch'esse non potranno far nulla, perchè sono prigionieri del partito militare e del partito di Corte (Urli).

Pres. Assolutamente non posso permetterle di continuare.

Taroni. Essi sono alla mercè di un potere che non è qui rappresentato.

Zavattari. Levate loro le pensioni (Oh! oh! Grandi rumori).

Taroni. Mi lasci dire, signor presidente; è vero o no che Governo e Camera sono alla mercè d'un potere, onde questa tribuna non è libera (scampanellata). Questa tribuna è violata (Rumori vivissimi). Mi limiterò a dir questo: la continuazione della guerra d'Africa la si è voluta in alto (Scoppio di urli — Tumulto indescrivibile).

Voci. No! no!

Altre voci. Basta! Basta!

Villa. Tale linguaggio è inaudito. Le tolgo la parola. (Bene!).

La Camera pare un mare in burrasca: grida ed apostrofi s'incrociano. Pandolfi col pugno teso grida qualcosa a Taroni, che di quassù non si può cogliere.

Il presidente scampanella invano, finalmente si copre. Applausi su molti banchi.

La seduta resta sospesa per alcuni minuti.

×

Alle 5,10 si riprende la seduta.

Pres. Onorevole Taroni, io la richiamo al rispetto che deve al giuramento fatto e la invito a mantenersi nei limiti della legge di cui io sono il custode.

Taroni. Constato che la tribuna italiana in questa Camera ha una libertà molto limitata. Del resto per non creare altri imbarazzi a lei, io mi limito a dichiarare che il popolo la guerra d'Africa non la vuole; le manifestazioni popolari a questo proposito furono unanimi. (Rumori).

Voci. No, no.

Taroni. Fino ad ora le manifestazioni popolari furono calme. Il grido popolare è questo: non più guerra d'Africa (oh! oh!) Se non sarà ascoltato, il popolo uscirà forse dalla sua via di prudenza. (Rumori vivissimi. L agitazione dura per qualche minuto).

×

Altri ordini del giorno.

Seguono altri ordini del giorno: Arnaboldi, Cirmeni e Pozzi rinunziano a svolgere il loro.

Spirito F. ne ha uno favorevole alla continuazione della guerra. Dice:

— Questo Ministero, che non è conservatore, ma è una coalizione di Destra e d'estrema Sinistra, non gode la mia fiducia (Oh! oh!). Nondimeno sono pronto a concedere i fondi richiesti. E' necessario salvaguardare l'onore dell'Italia in Africa. Così vuole il vero sentimento del paese...

Imbriani. Perchè non siete andato voi in Africa?

Spirito. Pochi sciagurati soltanto hanno osato gridare: viva Menelich! (Applausi al Centro — rumori all'Estrema).

Spirito. Coloro i quali predicano ora il ritiro dall'Africa vogliono indebolire la patria e le istituzioni. (Applausi al Centro).

Deploro che il Governo non si sia associato l'altro giorno a quei deputati che hanno proposto di mandar un saluto al Parlamento inglese.

C'è un partito che si compiace dei disastri nazionali.

Voci all'Estrema. Ma che dice?

Voci. No, no.

Altre voci. Sì, sì.

Rumori vivissimi: ricomincia il diavoleto di prima, a stento domato dal presidente.

Spirito F. Non potendo concedere la mia fiducia al presente Ministero gli faccio almeno un augurio: che possa tornare alla Camera con l'annunzio di una vittoria in Africa. (Applausi al centro).

Barzilai svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera passa alla votazione dei crediti strettamente necessari alla tutela del corpo di spedizione e riserva la sanatoria per le somme incostituzionalmente già spese, a quando saranno definite le responsabilità del passato Ministero.

Dichiara di concedere per ora tregua al presente Ministero, essendovi nel suo programma molto di accettabile.

In avvenire verrà l'urto con l'Estrema Sinistra, ma nella questione africana, no.

Per quanto sia doloroso ora parlare di pace, essa è tuttavia necessaria e molti vi si vanno acconciando. Come dice il suo ordine del giorno, non si può rinunziare ad accertare le responsabilità.

Finisce con questo aneddoto: — All'indomani di Amba-Alagi parlai col generale Mocenni, ed egli mi disse che in Consiglio dei ministri, aveva proposto la rimozione del generale Baratieri, e che gli fu risposto che non si poteva accettare tale misura perchè il generale Baratieri aveva una posizione parlamentare. (Oh! oh!)

L'on. Mocenni è un galantuomo e verrà spero confermare le mie parole.

Martini F. (attenzione — Camera imponente). Il Ministero presente non ha fatto che continuare le trattative di pace iniziate dal Ministero antecedente. Omai questo è noto e constatato.

Rifà la storia della colonia eritrea: essa è conosciuta nelle sue linee generali.

Ma c' è un punto oscuro: perchè siamo in guerra con Menelich?

Egli è persuaso che senza i Ministeri Crispi la nostra colonia avrebbe avuto lunghi anni di pace.

E viene a parlare delle responsabilità. Il Governo passato affrontò la guerra impreparato. Esso era stato avvertito da più parti che il Negus si preparava alla guerra. E quando avvenne amba Alagi ci si disse che era stata una sorpresa.

E volete vedere l'imprevidenza del Governo? Anche dopo Amba Alagi si domandarono 20 milioni soli e si mandarono 6000 uomini.

Infine ciò che doveva essere opera di secoli, fu rovinata dalla follia di un giorno.

Ora che ci resta a fare? Guerra o pace onorevole?

L'on. Di San Giuliano vorrebbe la nostra permanenza sull'altipiano senza la pace: ciò è impossibile.

Ci sono i partigiani della guerra, anzi della vittoria. Uno di essi è l'on. Spirito. Ma siete sicuro voi, on. Spirito, di poterla afferrare per la chioma, questa vittoria?

Anche ad Amba-Alagi aspettavate la vittoria, l'aspettavate a Macallè, l'aspettavate ad Adigrat, l'aspettavate a Sauria; invece ad Adua avete la sconfitta. Ho sentito parlare di onore della bandiera e di prestigio delle armi. Rifate allora la storia greca e dite che Leonida perchè caddo alle Termopili era un codardo e Serse perchè vinse era un eroe.

L'esercito italiano nella sua ultima sventura ha scritto una pagina gloriosa della sua storia. (Applausi). Poi se volete la guerra bisogna prepararla. Pensateci e dite cose chiare; è deplorevole che si sia illuso il paese con frasi indeterminate. (Bene). E' ai mezzi che bisogna principalmente pensare: al denaro e al sangue che saranno necessari. E pur troppo non siamo sicuri della vittoria finale!

L'on. Bovi› disse, e disse bene, che sono veri conservatori oggi coloro che chiedono una pace, ed una pace onorata. (Applausi e strette di mano).

E' il turno dell' on. **Muratori**, ma è tardi. E chiede di parlare domani.

Voci. Parli parli.

La Camera interrogata delibera di proseguire la discussione.

Muratori comincia col dichiarare ch' egli non combatte le persone dei presenti ministri, che la questione è più alta, che si tratta degli interessi e dell'onore del paese...

Poi ad un tratto si ferma dichiarandosi stanco. Sono le 6 1[2. Il seguito è rimandato a domani.

×

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

La seduta è tolta. Sono le 6 3[4.

Il forte di Adigrat

Nel numero prossimo del nostro *Supplemento illustrato* pubblichiamo due interessanti disegni d'Africa: *Il forte di Adigrat*, riproduzione d' una fotografia inviataci da L. Mercatelli, e le *Tombe degli ufficiali e soldati italiani caduti sul colle di Alequà*, riproduzione d'un disegno fatto sul luogo.

Nello stesso numero pubblichiamo i ritratti di molti dei nostri valorosi ufficiali d'Africa: e cioè: il generale Da Bormida, i maggiori Cossu, Valli e Giordano, morti ad Abba Carima; il maggiore Prestinari, il prode difensore di Adigrat; il capitano Olivari, i tenenti Guastoni, Mangia, La Villa, Albanese, Ferraiuoli, Ainis e Doneddu, per la maggior parte — purtroppo! — caduti nell' ineguale pugna.

Nel *Supplemento* si troveranno pure i ritratti di tutti *i nuovi ministri*, e dei sottosegretari di Stato Dal Verme, Ronchetti, Sineo, De Bernardis e Bonin; nonchè quello del compianto ammiraglio Racchia, morto giorni fa a bordo della *Lepanto*.

Il testo del numero contiene, come di consueto, interessanti racconti, corrieri, articoli di mode, di agricoltura, di varietà, d'igiene, poesie, giuochi, ecc.

×

Rinnoviamo ai nostri lettori la preghiera d' inviarci le fotografie dei valorosi ufficiali caduti o feriti in Africa, per poterle pubblicare additandoli alla riconoscenza degli italiani.

Abbonamento anno L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

Pei feriti d'Africa. — Abbiamo ricevuto i seguenti offerte che abbiamo versato alla Croce Rossa:

Dal sig. De Blasiis Tito, di Civitella Casanova, L. 115, frutto di un trattenimento dato in sua casa.

Dal sig. Giov. De Medio, di Francavilla al Mare (Abruzzi), ricavo di una recita dei filodrammatici, L. 20.

— Abbiamo ricevuto dal signor ing. G. Camelotti per sè ed altri amici L. 55. Ci siamo affrettati a versarle nella Cassa della Croce Rossa.

Alla Società degli impiegati. — Romolo Prati tenne l'altra sera alla Società degli impiegati la conferenza sulle « belle donne del secolo XVI ».

Un uditorio scelto di signorine e di signore e di alti funzionari della Corte dei conti era accorso per ascoltarlo.

Il successo non poteva essere migliore; poichè il Prati seppe, con una forma sempre piacente, e una cognizione vasta di quel secolo, interessare vivamente il suo numeroso uditorio. Lunghi applausi lo salutarono alla fine della conferenza.

La cooperativa di consumo degli impiegati. — Domani alle 8 e mezza pom, avrà luogo, nei locali dell'Eldorado in via Genova, in seconda convocazione, l'assemblea generale ordinaria della Cooperativa di consumo degli impiegati.

L'on. Garibaldi Bosco. — Oggi col treno di Napoli al tocco è partito l'on. Garibaldi Bosco.

Erano a salutarlo diversi amici e compagni di fede, fra i quali gli on. De Felice, Ciccotti e Costa.

Premiazione ed esposizioni di lavori nelle scuole serali di disegno. — Domani sera sabato alle 8 si distribuiranno i premi agli alunni della scuola serale di disegno presso la scuola preparatoria alle arti ornamentali in via degli Incurabili n. 8, e contemporaneamente si inaugurerà l'esposizione dei lavori, che rimarrà aperta nelle successive sere di domenica, lunedì e martedì dalle 8 alle 10 pom.

A tale modesta ma geniale festa dell'arte industriale interverranno le autorità cittadine e molto probabilmente anche i ministri di agricoltura e della pubblica istruzione on. Guicciardini e Gianturco.

La Società fra i senesi terrà domenica 22 nella sede sociale in via delle Muratte, una adunanza generale.

Carezze coniugali. — Ieri sera verso le nove, certo Antonio Farinari, un giovinotto di 23 anni, nativo di Teano ed abitante in uno di quegli immensi alveari umani, che si chiamano case, al numero 60 di via degli Equi, fuori di porta San Lorenzo, attaccò lite colla propria moglie Gaetana Notargiacomo, perchè non le fu possibile avere da essa il danaro che desiderava.

Il valent'uomo andò su tutte le furie e finalmente, afferrata una accetta, colpì la povera donna abbastanza gravemente al capo.

Alcuni pietosi trasportarono la vittima all'ospedale di Sant'Antonio, dove le fu riscontrata alla tempia destra una ferita guaribile, se tutto andrà bene, con dodici giorni di cura.

Il prode marito venne tratto in arresto.

La baruffa di iersera al vicolo del Piede. — Ecco a che tristi conseguenze conduce l'ubbriachezza! Iersera verso le otto, il facchino Francesco Ducarelli di anni 30 romano era già ubriaco. Non farà caso dunque se diremo che senza alcun serio motivo egli venne a questione col proprio compagno di lavoro Ottavio Proietti, un robusto uomo di 37 anni, nativo di Narni.

Erano entrambi in casa di certo Luigi Costa al numero 17 del vicolo del Piede. Nonostante la intromissione della madre del Lucarelli, a nome Onelli Rebecca, gli animi si riscaldarono a tal punto che si finì per venire alle mani.

I rissanti uscirono in strada e uno di essi, il Lucarelli, estratta dalla cintura una roncola, ne vibrò due colpi alla testa ed uno alla schiena dell'avversario.

Questi però, sebbene ferito, riuscì a disarmare l'ubbriaco e con la stessa arma lo ferì al dorso e al ventre.

La madre del Lucarelli, Rebecca Onelli di anni 53, accorsa in difesa del figlio, fu ferita alla testa e alle mani. Tutti e tre i feriti furono accompagnati alla Consolazione. I medici dichiararono il Proietti guaribile in dodici giorni con riserva e riservarono ogni giudizio sulle ferite del Lucarelli che però non sono gravi. Alla madre di questi basteranno otto giorni di cura.

Entrambi gli uomini feriti vennero dichiarati in arresto.

Un ingente furto in via San Vitale. — Ieri l'altro i ladri mediante chiave falsa penetrarono nell'appartamento del possidente Francesco Gramiccia, in via di San Vitale n. 52.

Da una cassaforte portarono via circa 4000 lire in denaro e varie posate d'argento.

La guardia municipale Serafini avvertì del fatto la sezione di P. S. dei Monti.

E' stato arrestato un individuo sospetto autore del furto stesso.

Il grave ferimento di via Urbana. — Ieri sera si presentò all'ospedale di S. Antonio il carrettiere Gustavo Mangarelli, d'anni 22, da Corinaldo, abitante in via Urbana n. 150, per medicarsi una grave ferita di coltello all' inguine, che i medici giudicarono guaribile in 12 giorni con riserve.

Egli disse di essere stato ferito da uno sconosciuto in via Urbana; ma siccome è un pregiudicato e non si crede alla sua versione, così la questura delle Sette Sale lo ha trattenuto in arresto.

Bruciata viva! — Bracciano, il ridente e pontico paesello dei dintorni di Roma, venne funestato l'altro ieri da una terribile disgrazia. Una donna, certa Caterina Piangiani, uscì di casa, lasciandovi una sua graziosa bambina di quattro anni.

La piccina, trastullandosi attorno ad un braciere acceso, vi cadde dentro e riportò tali scottature che ne morì.

Il fatto impressionò profondamente la popolazione.

Panorama, Corso 165. — Presentemente trovasi esposta la città di Vienna. Le riproduzioni riescite splendidamente rappresentano i principali monumenti, piazze, chiese, palazzi, musei, i teatri di Corte e passeggi, tutto ciò insomma che vi è di più interessante nella grande metropoli austriaca.

Piccola Cronaca

AVVISO

Si rende di ragione pubblica che il piroscafo germanico *Buschir* (1835 T. R.) proveniente da Bombay con un carico generale consistente in cotone, semi, cuoia, caffè ecc. complessivamente 1460 T. diretto per Anversa ed Amburgo, fece rilascio forzato in questo porto il 31 gennaio 1896 in seguito ad avarie riportate alla macchina ed al bastimento.

Per le riparazioni che si stanno per completare e per le spese che ha incontrato in questo porto, occorrono da 6 a 7000 lire sterline che il capitano ha avuto autorizzazione di provvedere con cambio marittimo colla garenzia del bastimento, nolo e carico pagabile in Anversa entro otto giorni dal suo arrivo.

Restano perciò avvertite tutte quelle persone le quali volessero concorrere al detto prestito di presentare le loro offerte nella cancelleria di questo Consolato Imperiale di Germania.

Il termine per la presentazione delle medesime scade il 5 aprile p. v.

Messina, li 17 marzo 1896.

Capitano Hermann Vensor
Comandante il piroscafo Buschir.

TEATRI

"STABAT MATER" AL "COSTANZI"

Un dramma a forti tinte, con delle scene ad effetto, dove il dialogo corre spesso svelto e vivace, quando non languisce in malinconiche monotonie, il tutto inquadrato in un'azione interessante, ma che procede non molto rapida, ecco in poche parole quale potrebbe essere il giudizio sul nuovo lavoro di Camillo Antona-Traversi rappresentato iersera per la prima volta al *Costanzi*.

Il festeggiato autore della *Rozeno*, de' *Fanciulli* e della *Danza Macabra* — lavori che nacquero con l'impronta dell'arte — concependo lo *Stabat Mater* non ha certo avuto la pretesa che esso potesse vivere a lungo sulla scena.

Scritto appositamente per un'illustre attrice — la Pezzana — a tema, diremo così, obbligato, e che soltanto fino a pochi giorni or sono appariva di grande attualità, lo *Stabat Mater* può paragonarsi a un articolo di giornale, gustoso fin che si vuole, ma che il suo autore ha composto quasi a riposare la mente, dopo la compilazione di libri faticosi ed apprezzati. L'articolo piace, e magari commuove ed esalta; ma presto viene dimenticato, mentre i libri dello stesso scrittore saranno ancora letti con diletto ed interesse.

Questo piccolo esempio spero sarà sufficiente al lettore perchè egli possa formarsi un concetto del successo di iersera, che è stato schietto e clamoroso ad un tempo, e, occorre subito aggiungere, in tutto meritato, essendo appunto noti gli intenti che ebbe l'autore nello scrivere il dramma e che io ho accennato.

L'argomento, per chi non lo sapesse, in breve è questo:

L'azione si svolge in una piccola città della Sicilia, durante gli ultimi dolorosi avvenimenti. Giuditta Mari, buona ed affettuosa vecchietta, ha un figlio che adora, Carlo. Costui, acceso dalle nuove teorie sociali, giovine entusiasta, muove guerra contro il sindaco del paese, Ugo Ravolla, e ne rivela i soprusi e gli arbitrii. Il sindaco, naturalmente, pensa di trarne vendetta, anche perchè è innamorato di Carmela Giorgi, una giovine orfana, raccolta dalla pietà della signora Giuditta, figlia ad una donna caduta nell'infamia e uccisa dal marito; mentre Carmela è pure amata da Carlo, che vuole sposarla.

In Carmela si sono rivelati gli istinti della madre, e perciò Giuditta Mari paventa per questo amore del figlio. Quand'ecco, per le delazioni del sindaco, la Società della quale è a capo il giovine Mari, viene disciolta, e lui — insieme ad altri — arrestato, processato e condannato. La catastrofe precipita. Carmela ritiene che Carlo conosca le sue origini impure, e cede alle lusinghe del Ravolla.

La vecchia Mari, affranta per questo tradimento — nel pensiero dell'angoscia che ne proverà il figlio lontano e recluso — ha accenti di una drammaticità potente.

E' concesso, dopo qualche anno, un indulto; molti condannati ritornano in paese; ma non Carlo, e la povera madre, *mater dolorosa*, lo attende invano, levate le braccia supplici, con lo sguardo fisso all'orizzonte...

Giacinta Pezzana è stata una protagonista veramente ideale, ed ha interpretato il carattere della vecchia Giuditta con quell'arte che essa sola possiede. La coadiuvarono con molto impegno, la signora Riccardini, il Pietriboni, l'Orlandini e tutti gli altri.

L'autore ebbe numerose chiamate alla fine di ogni atto.

Stabat Mater questa sera si replica.

Iersera al *Nazionale*, lo *Chatterton* ebbe il solito lusinghiero successo.

Dopo il secondo atto l'on. Gianturco, ministro della pubblica istruzione, che assisteva alla rappresentazione, fece chiamare nel suo palco il maestro Leoncavallo, a cui annunciò che S. M. lo aveva nominato commendatore della Corona d'Italia.

Rallegramenti all'amico carissimo.

Spettacoli del 20 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. G. Pietriboni: *Stabat Mater*.

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Dervia e Edoardo Favi: *La Figlia del tamburro maggiore*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Bopselli e ved. Marano: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *L'abito non fa il monaco*.

Metastasio — Riposo.

Cinematografo Lumière «Fotografie animate» Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via del Mortaro, 19 (presso Piazza Colonna).

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Anche oggi, seconda giornata della discussione dei crediti per l'Africa l'aula era molto popolata e la seduta è stata importante per le dichiarazioni che da varie parti della Camera si sono fatte e nudrita d'incidenti.

In principio di seduta la Camera ha convalidata l'elezione di Magliani nell'VIII collegio di Napoli, poi ha proceduto all'elezione a scrutinio segreto per completare alcune Commissioni parlamentari - prima quella del bilancio, nella quale si dovevano sostituire quattro nomi a Sineo, Colombo, Carmine e Branca.

La discussione dei crediti per l' Africa cominciò con un discorso molto ascoltato dell' on. Di San Giuliano, cui seguì il socialista De Marinis.

L' on. Sonnino fece una dichiarazione per chiarire il significato dell' ordine del giorno puro e semplice da lui presentato.

Chiusa la discussione generale, furono svolti poi parecchi ordini del giorno.

Quello del gruppo repubblicano, svolto dall'on. Taroni, e quello dell'on. Spirito favorevole alla continuazione della guerra, sollevarono vivacissimi incidenti.

Per alcune parole dell'on. Taroni, la seduta fu sospesa per alcuni minuti.

Ultimi oratori gli onorevoli Barzilai e Martini.

L'on. Barzilai pronunciò un discorsetto farmaceutico, nel quale distillò la benevolenza dell'Estrema Sinistra verso il Governo e prodigò i suoi consigli all' Europa.

L'on. Martini, il quale negli scorsi giorni aveva ampiamente censurato nei corridoi la politica africana del Ministero caduto e del presente, oggi si limitò alla prima parte, non senza però far comprendere che fra l'una e l'altra si era omai tolto qualsiasi avvenire alla colonia eritrea.

Dato questo, come potrà logicamente l'on. Martini votare i fondi richiesti?

Gli Uffici sono convocati domani alle ore 11 ant. col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa dell'on. Sanguinetti.

Esame del disegno di legge già approvato dal Senato: Sulle espropriazioni e i consorzi minerari.

Esame della proposta di legge: Aggregazione del comune di Caraffa di Catanzaro al mandamento di Borgia.

IL MINISTERO E LA CAMERA

Perdura, a Montecitorio, la strana situazione che commentiamo in altra parte del giornale. Siamo alla vigilia di votare 140 milioni di spesa, e non si sa ancora se l'Assemblea legislativa farà precedere questo salasso al paese dalla espressione della sua fiducia verso il Governo che lo deve praticare, e dalla determinazione degli scopi pei quali quei milioni si dovranno spendere!

Per spiegare a se stessi ed agli altri un mistero simile, alcuni sostenevano a Montecitorio che la riluttanza del Governo a provocare un voto di fiducia dipende dal fatto che la Corona gli ha recisamente rifiutata la facoltà di sciogliere la Camera.

Notizie da noi direttamente raccolte, mentre ci pongono in grado di confermare questo fatto, aggiungerebbero che l'onorevole Di Rudinì avrebbe replicato a S. M. il Re, che egli e i suoi colleghi non credevano di dover cedere le armi davanti al voto contrario dell'Assemblea attuale.

E le cose sarebbero rimaste così in tronco.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Come annunciammo, stamane alle 11, a palazzo Braschi, ebbe luogo un Consiglio di ministri.

Ci si assicura che furono concretate le dichiarazioni che il presidente del Consiglio farà alla Camera prima del passaggio alla discussione degli articoli del progetto di legge per le spese d'Africa, lasciando allo stesso presidente del Consiglio la scelta dell'ordine del giorno.

Da ultimo furono trattati affari di ordinaria amministrazione.

Alle 12 il Consiglio era terminato.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare i sottosegretari di Stato on. Ronchetti, De Bernardis, De Martino e Mazziotti.

AL SENATO

Oggi si sono riuniti gli Uffici centrali per l'esame dei progetti di legge: conversione in legge dei decreti reali riguardanti l'esercito e pel Credito fondiario. Il primo stabilì di tenere una nuova riunione il 14, alla quale interverrà il ministro della guerra.

Pel Credito fondiario fu stabilito di mantenere la relazione compilata dal senatore Balestra.

DALLA DUCHESSA DI GENOVA

Oggi al tocco e mezzo tutti i ministri sono stati ricevuti da S. A. R. la duchessa di Genova madre.

— Anche S. A. R. la principessa ereditaria di Svezia-Norvegia si è recata a visitare la duchessa di Genova.

FRA L'ITALIA E IL LUSSEMBURGO

Fu stabilito un accordo tra il nostro Governo e il granducato del Lussemburgo per la tutela dei marchi di fabbrica e di commercio fra i due paesi.

Ultim'ora

NOTIZIE DALL'AFRICA
Arrivo di rinforzi
Altri nomi di prigionieri

(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 20, ore 6 sera. — Sono giunti i piroscafi *Umberto*, *Gottardo* e *Po* con tre battaglioni e tre batterie.

Vi comunico altri nomi di prigionieri che sono stati veduti al campo del Negus.

Essi sono: i capitani Castellazzi e Tola; i tenenti Cordella, Boldi, Moltedo, Spreafico, Lori, Pini, Vece, Beato, Carnero, Riguzzi e Caruso.

L'esercito del Negus si è trasferito ad Adagamus.

Le comunicazioni con Cassala sono interrotte.

Edoardo Di Gennara.

Krumiri in vista?

PARIGI, 20. — I giornali pubblicano un dispaccio in data da Londra, secondo il quale la notizia della spedizione anglo-egiziana su Dongola sarebbe già conosciuta in quasi tutto il Sudan, dove produsse viva agitazione.

Il califfo di Cartum avrebbe inviato emissari anche nella Tripolitania per sollevare i musulmani contro tutti i possedimenti delle nazioni cristiane, che confinano col Sudan.

Questo tradotto in volgare significa che la Francia si appresta alla creazione di nuovi krumiri e alla *occupazione di Tripoli*.

In questo caso ne vedremo delle belle anche in Italia!

I pretesi disertori italiani

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 20, ore 11 antim. — L' odierno *Piccolo* pubblica una lettera dell'ingegnere Conigli, che dirige lavori di costruzione, a proposito della notizia fatta correre di una grande affluenza di disertori italiani al confine austriaco.

L'ingegnere assicura che nelle sette costruzioni da lui presentemente dirette ad Abbazia, Volosca e Lovrana, non si è presentato di questi giorni nemmeno un italiano in cerca di lavoro.

Recandosi egli inoltre in vapore da Fiume ad Abbazia, non vide neppure uno dei pretesi disertori: vi furono bensì a Fiume degli operai italiani di passaggio per l'interno dell'Ungheria, dove recansi ogni anno a lavorare nei tronchi di ferrovie, muniti di regolare passaporto.

La lettera chiude dicendo che ripugna ad ogni uomo onesto ed imparziale il vedere attribuito il nome di disertori a persone che vanno in cerca di onesto lavoro.

×

TORINO, 20, ore 3,45 pom. — Mandano da Torino al *Corriere di Napoli*, n. 78, che nella provincia di Cuneo e al confine verso Modane fuggirono numerosi giovani per evitare la chiamata sotto le armi.

La *Gazzetta del Popolo* che aveva pubblicata una consimile notizia, onestamente la smentiva l'indomani.

Posso ora dimostrarvi come un fatto semplice e comune siasi sfruttato a scopo politico senza pensare al disdoro che ne derivava.

Il fatto sta che nei paesi di confine i giovani terrazzieri, minatori e lavoranti di saline, lavorano nella buona stagione in Francia. Avvicinandosi l'inverno rimpatriano. Poi giungendo la primavera riemigrano in Francia per riprendere i lavori; così avvenne quest'anno nella stessa proporzione degli anni scorsi. Soltanto esercitandosi per ordine superiore, una maggiore sorveglianza al confine, in previsione della chiamata, alcuni giovani della leva del 1872, che in altra occasione sarebbero passati, vennero fermati.

Ecco tutto, per quanto riguarda il Piemonte.

Rammento che per la guerra di Crimea, in paesi lontani, e per uno scopo allora ignorato, i soldati piemontesi tutti partirono e nessuno disertò.

Circa l'asserzione contro il vostro corrispondente che tutto il Piemonte invoca la pace, lascio al mio oppositore piena libertà di credere anche l'incredibile. Solamente per voi mi richiamo alle lettere dei patrioti piemontesi che pubblicaste negli scorsi giorni.

A proposito della rissa fra operai italiani e francesi

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 20, ore 6,20 pom. — (*Jacopo*). Ho voluto assumere informazioni più precise intorno ai fatti di Briey (Vedi *prima pagina*).

Causa della rissa fu che gli operai francesi motteggiavano gl'italiani per la disfatta di Adua.

Risulta che i francesi furono gli aggressori. Se ne arrestarono dieci.

La questione ferroviaria in Svizzera

(Nostro telegramma partic.)

BERNA, 20, ore 5 pom. — Anche il Consiglio Nazionale ha approvato il progetto di legge sulla contabilità delle ferrovie aventi per scopo di sapere il vero reddito delle compagnie ferroviarie e facilitare così il riscatto delle reti.

La vedova di Alessandro III

PIETROBURGO, 20. — L'imperatrice madre partirà martedì per l'estero, accompagnata dal generale principe Bariatinsky.

BORSE E MERCATI

La debolezza dei cambi impedì che la nostra Rendita prendesse quello slancio impresole dai mercati esteri, e la piccolezza della oscillazione prova la calma dell'odierno mercato; la Rendita si aggirò da 90.50 a 90.65, prezzo al quale chiuse domandata, malgrado Parigi 82.90 anche 83.05 per chiudere 82.80.

Valori pressochè deboli. Candiotta prima 189 chiudono 187 — Omnibus 191.50 chiudono 191.

Cambi: Francia 109.65 — Londra 27.63.

Borsino fermo 91.02 — Valori negletti.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 21 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 ??

Parigi, 20 marzo.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0[0 perp. . . . »	101 67	101 72
Id. 4 1[2 0[0 . . . . »	106 10	106 10
Rendita italiana 5 0[0 . . . »	82 75	82 77
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 22 1[2
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 . »	— —	109 9[16
Cambi sull'Italia. . . . . »	— —	9 0[0
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 40	21 3[8
Banca di Parigi . . . . »	803 —	803 —
Egiziano 4 0[0. . . . . »	521 7[8	521 1[4
Rend. Spag. esterna nuova. »	62 3[4	62 7[16
Banca di sconto . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . . »	— —	601 1[4
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	636 —
[illegible] . . . . »	— —	3265 —
Azioni Panama. . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	— —	597 —
Rendita Portoghese . . . . . »	— —	27 3[16
Rendita Russa 3 0[0 . . . . »	92 00	92 85
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

COMUNICATO

Corneto Tarquinia, 16 marzo 1896.

Egregio avvocato Alfredo Acquaroni,

Civitavecchia.

In adempimento del mandato da te conferitoci con tua lettera d'oggi, ci siamo recati in casa del sig. conte Ranieri Falzacappa. Alle nostre richieste, questi ha risposto dichiarando che non intende affatto rilasciare ritrattazione alcuna delle frasi proferite, nè concederti una riparazione colle armi. Dispiacenti di non essere riusciti nella missione affidataci, declinismo il nostro mandato che riteniamo esaurito, lasciandoti piena libertà d'azione per la tutela del tuo onore e della tua reputazione. Salutandoti con stima siamo

Affez.mi amici
Paolo Ricci — Ernesto Benedetti.

Civitavecchia, 17 marzo 1896.

Carissimi amici,

Ringraziovi vivamente. Non mi resta che adire la via giudiziaria. Affez.mi

Affez.mo
Avv. A. Acquaroni.

✝

Munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione, la sera di mercoledì 18 corrente, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Prof. DOMENICO VENTURA

S'invitano gli amici dell'estinto ad intervenire alla messa funebre che sarà celebrata domani 21 corrente alle ore 10 ant., nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria in Traspontina, alle ore 10 ant.

BRIOSCHI, FINZI e C.

Costituzione di Società

in accomandita semplice, con capitale elevabile a lire 500,000, per la fabbricazione ed il commercio delle dinamo, dei motori, dei trasformatori elettrici e loro accessori — gerenti i signori ing. Franco Brioschi e dottor Giorgio Finzi — comitato di vigilanza: signori ing. C. Saldini, ing. C. Pesaro e on. Lodovico Gavazzi — durata a tutto il 1910. — *Sede Milano.* 4377 M

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà riservata della Tribuna — Riproduzione vietata

Della povera Fiamma, la quale sentiva di amarlo quanto colei che doveva essere sua moglie, egli aveva creduto poter prendersi spasso, come una bimba fa con la sua bambola.

— Ma si fa tardi, disse Lily, e potrebbero inquietarsi della mia lontananza... Prendete, mia cara.

E graziosamente le porse una borsa, piena di belle monete d'oro.

E siccome Fiamma, tutta confusa, rifiutava:

— Prendete, insisteva, prendete. Mi sembra che questo vi porterà fortuna.

E con voce commossa soggiunse:

— E poi non è questa una elemosina che faccio ad una povera giovane che dieci minuti fa non conoscevo; è un dono che offro di tutto cuore ad una amica che amo come se la conoscessi da lungo tempo...

Ella notò un gesto fatto da Fiamma e interrompendosi:

— Non mi chiedete il perchè!... Sono cose sulle quali non si ragiona e che si subiscono... con gran piacere... per quanto mi concerne.

E così dicendo le prese la mano.

Poi, mutando pensiero:

— Anzi fra vecchie amiche ci si abbraccia... Volete permettermi di abbracciarvi, signorina?... Signorina, come vi chiamate?

— Fiamma.

— Signorina Fiamma?

— Sì - rispose la figlia di Marvenor, vinta, comunque da tanta amabile gentilezza. - Sì.

E gettandosi fra le braccia che Lily le apriva, la strinse a lungo al suo seno.

Come miss Volwett se l'era immaginato, ed aveva detto testè, si era infatti notata la sua assenza.

Si fecero udire delle voci inquiete provenienti dalla villa:

— Lily, dove sei?

— Eccomi, eccomi! - esclamò ella.

E, rimprigionate le fine scarpette nelle piccole galoscie, mandò con la mano alla sua nuova amica un ultimo ed affettuoso bacio, poi, con tutta la rapidità concessale dal peso dell'insolita calzatura, si allontanò ripetendo ancora:

— Eccomi, eccomi!

Fiamma, tutta cogitabonda, era rimasta in piedi con la borsa in mano guardandola, o per dir meglio vedendola allontanarsi.

Per un istante ella ascoltò il lieve rumore dei suoi passi, poi tornò lentamente al tavolo a cui era seduta prima, e, appoggiandovisi coi gomiti, pensò.

Ma questa volta le sue riflessioni non erano più le stesse. Venuta con idee di vendetta e di odio, era adesso propensa al perdono.

Sì... fra poco, appena tornato suo padre, ella intercederebbe per Joe, per Lily soprattutto, il dolce angelo che soccomberebbe certamente al medesimo colpo.

Certamente sarebbe difficile, molto difficile di ottenere grazia da Marvenor.

Ma suo padre l'adorava, e sarebbe questa la prima volta che resisterebbe alle sue calde preghiere.

Sicchè, piena di fiducia nella riescita del suo generoso intervento, ella mosse sorridente incontro al rajà che era entrato.

Mentre ella si accingeva a parlare, egli l'interruppe.

— Figlia mia - le disse con voce grave, conducendola sulla soglia della porta e mostrandole le finestre della casa illuminate all'interno - figlia mia, guarda tutti quei lumi che brillano immobili laggiù, vincendo qua e là l'oscurità profonda della notte.

« Fra pochi istanti gli ospiti della villa si ritireranno ciascuno nella propria camera da letto per darsi in preda al benefico sonno.

« Ma non tutti, domani, si sveglieranno. »

E mentre Fiamma lo ascoltava impassibile.

— Animo, vieni - le disse.

— Dove?

— Come! mi chiedi dove? Non è già convenuto fra di noi? Non devi introdurti nella camera di Joe, nasconderviti e aprirmene quindi l'uscio, non appena sarà addormentato?

— Era così convenuto poco fa! E' vero... Or fa un istante io avevo accettato... ma adesso invece ricuso... ricuso.

— Ricusi?

— Sì.

— Perchè?

— Perchè l'omicidio che meditate, padre mio, l'omicidio al quale m'ero io stesso criminalmente associata, non colpirebbe soltanto il colpevole, ma anche un'innocente creatura...

— Cosa vuol dire?

— Voglio dire che Lily morrebbe della morte di Joe, ed io non voglio.

— Lily?

— Sì... la sua fidanzata.

— La conosci dunque?

— Da qualche minuto soltanto... Ma come a lei così è parso a me, padre mio, che avessimo vissuto assieme da molto tempo.

« Ella mi ha detto che sentiva per me — che ella crede una miserabile mendica e non la figlia del potente rajà Marvenor — una simpatia istintiva, non meditata ma reale, meglio ancora, dell'affetto.

« Anch'io ho sentito in me per lei la medesima simpatia... la medesima affezione. »

— Sicchè rinunzi?

— A vendicarmi?... Sì! - rispose Fiamma con voce ferma.

E dopo breve pausa soggiunse:

— E, del resto, di che debbo vendicarmi? Che cosa ha fatto quel povero giovane di così reprensibile?

« Due dei vostri emissari lo incontrano per caso, alle nove, appiedi della statua di Brahma.

« Lo stesso caso vuole ch'egli rassomigli in modo meraviglioso a Ellis Davrey.

« I vostri emissari pretendono condurlo seco loro. Egli protesta. Gli usano violenza, minacciandolo perfino di morte.

« In questo frangente egli li lascia fare, nella speranza di potersi spiegare poi.

« Lo si fa entrare nel vostro castello.

« Senza rispondere una sola parola a tutte le sue domande, lo spogliano, lo rivestono di abiti magnifici.

« Poscia entrate voi, padre mio, vestito del vostro più abbagliante abito, splendente dei mille fuochi delle vostre pietre preziose.

« Al vostro seguito procedono gravi, maestosi, i bramini.

« Joe si accinge a parlare, a dire chi è; voi glielo impedite.

« Prendete voi per il primo la parola.

« E che cosa gli dite?

« Che ha fatto bene a venire, altrimenti la vostra vendetta avrebbe saputo raggiungerlo dovunque, fosse pure nel più profondo delle viscere della terra.

« Oh... non lo negate!

« Nascosta dietro la tenda, dove le mie donne davano l'ultima occhiata alla mia toletta, ho inteso tutto... »

— Fino allora - rispose Marvenor - fino allora era in tempo ancora. Se avesse parlato, gli avremmo perdonato.

« Ma egli è andato oltre... ha consentito cinicamente alla celebrazione del matrimonio. »

— Diamine, papà, mettiti un po' al suo posto... Tu dici a quel povero giovane, assolutamente sbalordito dalle cose strane che gli succedevano da un'ora, che voi lo ammoglierete con me... e tutto ad un tratto io entro.

« Io, certamente, non sono nè fiera, nè orgogliosa della mia bellezza - soggiunse ella più a bassa voce e chinando modestamente gli occhi - ma converrai meco che c'era di che mettere un povero giovane ad una ben dura prova.

« E poi egli fu così rispettoso con me... così gentile.

« Mi ha baciata appena.

« E per quanto io non sia molto istruita delle cose della vita, il mio istinto di donna mi dice che una notte di nozze non è precisamente così, e ch'egli avrebbe potuto fare di più, assai di più...

— Ma, disgraziata, tu stessa lo ammetti - egli ti ha baciata.

— Sì... ma te l'ho già detto... tanto poco.

— E già troppo.

— Oh se tu domandi l'impossibile... allora... disse ella facendo una graziosa smorfia.

— In Turchia - che pure è un paese della vecchia Europa - in Persia... in China... si muore per assai meno.

« La legge spietata punisce di morte lo sventurato che si è trovato sul cammino del Sultano o dell'imperatore che si reca alla moschea od alla pagoda... l'imprudente che ha osato contemplare scoperto - non fosse che per un istante, per la durata di un lampo - il volto della Sultana, dell'imperatrice, od anche della semplice odalisca dell'harem incontrata per strada.

« E noi, fieri rajà delle Indie, noi al cospetto dei quali tutte le teste si inchinavano rispettosamente per lo passato, prima dell'infame dominio inglese, noi sopporteremo che un audace impostore?...

« No... no... mille volte no.

« Del resto ho giurato davanti a Brahma, davanti a Visnù, davanti a Siva - le terribili divinità dei nostri padri - di punire il sacrilego che aveva osato profanare i loro misteri venerati... e tu sai che noi i giuramenti si mantengono. »

E siccome Fiamma, impassibile, rimaneva immobile:

— Sicchè tu persisti?

Con l'occhio fisso, come assorta in un assorbente fantasticare, ella non rispose.

— Sia, esclamò Marvenor, saprò fare a meno dell'opera tua.

E si avviò all'uscio.

Ella si slanciò su lui e fermandolo gli chiese:

— Dove andate?

— Nella camera di Joe.

« Poichè tu ricusi di nascondermi, dopo avermelo solennemente promesso davanti i sacri bramini, dopo avermi rinnovata la promessa qui, testè... ci andrò io.

« E ci saprò bene nascondermi.

« Poi aspetterò che dorma per colpirlo.

« Non che io tema la morte; il timore è cosa ignota al Marvenor; ma perchè io reputo che la vita di quel miserabile non merita di esser pagata con la mia.

« E se mi scorge davanti a lui... svegliato... allora tanto peggio per lui.

« Morrà più presto: ecco tutto.

« Ebbene, persisti sempre?

— No - rispose Fiamma con una risoluzione improvvisa - no.

« Ho riflettuto, son pronta a seguirvi...

« Venite, padre mio, venite. »

E, presolo per un braccio, lo trascinò rapidamente.

. . . .

Nell'oscurità, scivolando lungo le pareti come lucertole, giunsero ben presto alla porta a doppio battente che dava accesso nella villa.

Preparate le camere da letto, i servi erano rientrati nel loro quartiere.

Nel salotto si faceva udire il pianoforte, abilmente suonato dalle dita di virtuosa di Luigia.

Stab. tip. del giornale *la Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze